

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 250<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del presidente FANFANI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (17 marzo - 3 aprile 1981)

Variazioni . . . . . Pag. 13561

##### COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA BIBLIOTECA

Nomina dei membri . . . . . 13533

##### CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanza relativa a referendum popolare . . . . . 13534

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 13533

Approvazione da parte di Commissioni permanenti riunite . . . . . 13533

Presentazione di relazione . . . . . 13533

##### Discussione:

« Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie » (1162);

« Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche » (126), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) » (1314), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 13560, 13561  
ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . . 13544  
BERLANDA (DC), relatore . . . 13553, 13560, 13561  
DE SABBATA (PCI) . . . . . 13546, 13559  
CALARCO (DC) . . . . . 13560  
MITROTTI (MSI-DN) . . . . . 13537  
\* POLLASTRELLI (PCI) . . . . . 13534  
REVIGLIO, ministro delle finanze 13555, 13560, 13561  
\* SCEVAROLLI (PSI) . . . . . 13542  
SEGNANA (DC) . . . . . 13550  
VITALE Giuseppe (PCI) . . . . . 13561

##### ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina . . . . . 13534

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 13561, 13563

Interrogazioni da svolgere in Commissione 13568

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 24 MARZO 1981 . . . . . 13568

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



### Presidenza del vice presidente VALORI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**F A S S I N O**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Annunzio di nomina dei membri della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca

**P R E S I D E N T E .** I senatori Faedo, Fassino e Lucchi sono stati chiamati a far parte della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca, di cui agli articoli 17 e 20 del Regolamento.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

« Provvedimenti in favore dei profughi stranieri » (1360).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**PITTELLA.** — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, concernente " Provvidenze per il personale di magistratura " » (1358);

**MALAGODI e FASSINO.** — « Disciplina-quadro dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali » (1359).

#### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 18 marzo 1981, il senatore Berlanda ha presentato una relazione unica sui disegni di legge:

« Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie » (1162);

**MALAGODI e FASSINO.** — « Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche » (126);

**MITROTTI ed altri.** — « Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) » (1314).

#### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti riunite

**P R E S I D E N T E .** Nella seduta di ieri le Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 12ª (Igiene e sanità) hanno approvato i seguenti disegni di legge:

**PITTELLA ed altri.** — « Norme transitorie relative all'entrata in vigore della brevettabilità dei medicinali » (526); **DEL NERO ed altri.** — « Disposizioni transitorie relative all'entrata in vigore delle norme sulla brevettabilità dei farmaci » (1079) e « Brevettabilità dei medicinali » (1113), *in un testo unificato, con il seguente titolo:* « Brevettabilità dei farmaci ».

### **Annunzio di trasmissione da parte della Corte suprema di cassazione di ordinanza relativa a referendum popolare**

**PRESIDENTE.** L'Ufficio centrale per il referendum della Corte suprema di cassazione, con lettera in data 14 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della ordinanza in data 14 marzo 1981 con la quale il predetto Ufficio centrale ha apportato una correzione al quesito referendario — di cui alla precedente ordinanza in data 5 marzo 1981 comunicata all'Assemblea il 12 marzo 1981 — che risulta ora formulato nel modo seguente: « Volete voi l'abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 (" Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica "), come modificato, nell'articolo 6, dall'articolo unico della legge 13 febbraio 1981, n. 18 (" Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, recante proroga della durata dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 ")? ».

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico**

**PRESIDENTE.** Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Carlo La Spina a Presidente dell'Azienda mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Messina.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

### **Discussione dei disegni di legge:**

« **Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie** » (1162);

« **Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche** » (126), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« **Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)** » (1314), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori

### **Rinvio in Commissione degli articoli dal 2 all'8 del disegno di legge n. 1162**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie »; « Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino; « Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) » d'iniziativa dei senatori Mitrotti, Crollalanza, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Monaco, Pecorino, Pisanò, Pistolese, Pozzo e Rastrelli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

\* **POLLASTRELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento affronterà soltanto alcuni dei problemi del disegno di legge 1162, in modo particolare il problema relativo alla parziale correzione delle attuali distorsioni provocate dal meccanismo vigente di tassazione sulla famiglia monoreddito rispetto alla famiglia bireddito; in secondo luogo illustrerò anche alcune proposte che abbiamo presentato con emendamenti per il miglioramento del sistema attuale di tassazione dell'indennità di anzianità ed il mantenimento

dei minimi di pensione INPS in esenzione dal prelievo IRPEF.

Il sistema attuale di tassazione dei redditi familiari è basato sull'autonomia impositiva dei coniugi e degli altri membri della famiglia e quindi non assicura lo stesso trattamento fiscale a famiglie con redditi complessivamente uguali ma diversamente ripartiti fra i contribuenti. La famiglia bireddito paga oggi circa la metà della famiglia monoreddito quando i due redditi della bireddito sono pressochè uguali, mentre quanto è maggiore la differenza tra i due redditi più si avvicinano le imposte pagate dalle due famiglie. È senz'altro questo un problema reale che va affrontato, ma occorre anche considerare attentamente gli effetti che i diversi tipi di imposizione dei redditi familiari possono avere in presenza di aliquote progressive, come è nel nostro sistema tributario, sulla stessa equità orizzontale per eguale trattamento di situazioni uguali ed anche — e noi lo vogliamo rimarcare con forza — sugli incentivi o disincentivi alla produzione e al lavoro specie quello femminile e sui comportamenti individuali.

L'imposizione dei redditi familiari in modi diversi tra loro attraverso la definizione della unità impositiva prescelta o per mezzo della concessione di particolari agevolazioni per alcuni dei componenti del nucleo familiare (deduzione dall'imponibile, detrazione d'imposta o maggiori assegni familiari), non è influente su aspetti economico-sociali di non poco conto quali la costituzione o meno di famiglie legali con il matrimonio, le scelte stesse di politica anche demografica, la opportunità o meno di facilitare il lavoro femminile, il diverso trattamento tributario o paratributario da riservare ai familiari a carico. La soluzione prescelta rifletterà comunque la concezione circa il ruolo insostituibile che svolge la famiglia nel nostro sistema economico e sociale. La famiglia è la sede dove si decidono senz'altro alcune delle scelte più importanti dell'intero sistema economico. Ma il ruolo della famiglia quale sede preminente delle scelte ha subito nel corso degli anni mutamenti profondi ed anche significativi. Oggi tali scelte sono sempre più sottratte al nucleo familiare e attribuite ai

singoli componenti la famiglia soprattutto là dove sono entrambi i coniugi che lavorano o i figli hanno superato la maggiore età.

I comunisti hanno sempre sostenuto che bisognava correggere qualcosa nella normativa fiscale dell'attuale decumulo, in quanto consapevoli del vantaggio oggi permesso alla famiglia con due redditi (vantaggio che è crescente quanto più i due redditi sono uguali tra loro) e dell'evidente svantaggio per la famiglia monoreddito. Questa situazione di vantaggio fiscale privilegia le zone più evolute ed industrializzate del paese ove le occasioni di lavoro sono più frequenti anche per la donna mentre penalizza le zone più arretrate economicamente e insufficientemente sviluppate e quindi in modo particolare il Mezzogiorno d'Italia. C'è però da rilevare che se nel Sud del nostro paese, nelle Isole, nelle zone insufficientemente sviluppate la donna è prevalentemente ancora — e malauguratamente noi diciamo — casalinga, è certo che questo stato di casalinga è sicuramente conseguenza non di una libera scelta della donna meridionale ma di una costrizione: è una scelta obbligata dallo stato di depressione economica che vive la gente del meridione. Dico questo perchè taluno può avanzare ragioni a giustificazione di certe scelte o certi indirizzi per correggere la distorsione pure esistente tra le famiglie mono e bireddito, per cui detassare la monoreddito significa rendere giustizia al Mezzogiorno d'Italia e alle donne meridionali. A chi volesse affrontare il problema con una tale motivazione, va subito detto e ricordato che nel meridione e nelle zone arretrate del nostro paese le donne costrette comunque loro malgrado, e non per libera scelta, ad accudire alle faccende domestiche hanno sicuramente bisogno di ben altro che non di un contentino quale quello che il Governo si accinge a proporre con il disegno di legge 1162 o quello futuro con il meccanismo dello *splitting*. Il mondo femminile, il Mezzogiorno d'Italia hanno bisogno di interventi strutturali nel Sud, di una politica di programmazione nei settori primari e prioritariamente per l'agricoltura, in modo da aprire spazi nuovi alla crescente domanda di occupazione che sale dai giovani, ma soprattutto dalle

stesse donne meridionali; queste sono tutte cose che questo Governo non può nè vuole dare, a nostro avviso, non solo al Mezzogiorno ma all'intero nostro paese in quanto esso non costituisce una guida politica adeguata a dare risposte concrete e di fondo ai gravi problemi che stanno di fronte all'Italia.

Il metodo senz'altro ottimale, al di là del modo veramente iniquo, comunque parziale, con cui il Governo ha voluto risolvere la questione sarebbe il sistema dello *splitting* tedesco, che consiste nel dividere per due sia la somma dei redditi prodotti dai due coniugi, sia il solo reddito prodotto da un coniuge, tassando separatamente ciascuna metà.

È evidente che l'applicazione di questa tecnica eliminerebbe la sperequazione tra le famiglie, non favorirebbe il celibe perchè non può usufruire dello *splitting*, reintroducendo una sperequazione di altra natura (una sorta di tassa sul celibato), ridurrebbe la progressività dell'imposta in maniera crescente con il crescere della differenza tra i due redditi, farebbe perdere legittimità fiscale alla convivenza che presso le nuove generazioni va diffondendosi.

Peraltro, non tutto è positivo anche con lo *splitting* tedesco; accanto ad effetti positivi esso avrebbe, specie in Italia, effetti iniqui non di poco conto, il più grave dei quali è a nostro avviso la disincentivazione del lavoro del coniuge e quindi in sostanza del lavoro femminile, che per il nostro paese assume un rilievo culturale e sociale decisivo. Inoltre c'è da aggiungere che tale meccanismo è tuttora inapplicabile nel nostro paese per i problemi di minor gettito che creerebbe, ma anche per il fatto che il nostro sistema è basato sulla progressività del prelievo e non presenta, come quelli di altri paesi (vedi Germania e Francia), una aliquota media sostanzialmente costante ed una fascia di imponibile trattato ad aliquota fissa.

Bisogna dunque attuare in Italia una perequazione fiscale a vantaggio della famiglia monoreddito, ma senza disincentivare il lavoro femminile fuori le mura domestiche, quale massima aspirazione oggi del movimento delle donne per conquistarsi emancipazione, autonomia, indipendenza e pari di-

gnità. Il Governo propone una soluzione transitoria, in vista di una possibile trasformazione della struttura impositiva per rendere applicabile lo *splitting*, ipotesi questa assai remota sinchè perdura il cronico stato di crisi economica del paese o la minaccia alla attuale occupazione, oppure la recessione, come è nei progetti del Governo e in modo particolare del ministro Andreatta, che comporta maggiore disoccupazione, specie nel mondo femminile. La soluzione transitoria proposta è iniqua perchè non risolve e non elimina del tutto le sperequazioni ed introduce un meccanismo perverso, concedendo maggiori detrazioni per il coniuge a carico di quei contribuenti che posseggono maggiore reddito, tenendo conto dei maggiori costi di gestione della famiglia bireddito calcolati nella misura del 4 per cento del reddito familiare.

Non possiamo condividere il criterio di introdurre, in un sistema fiscale a carattere progressivo come il nostro, detrazioni soggettive, come quella proposta dal Governo che aumenta in proporzione all'aumentare del reddito, per cui la moglie dell'operaio vale meno della moglie dell'impiegato, vale meno della moglie del dirigente di azienda, dell'industriale, dell'agrario, del finanziere. Nessuno vuol disconoscere che i costi di gestione della famiglia bireddito crescano con il crescere del reddito familiare e che i costi di produzione del reddito familiare aumentano col crescere delle entrate; tuttavia ragioni di equità e di giustizia fiscale, per coerenza con tutta la filosofia originaria della riforma tributaria e con le caratteristiche di progressività del prelievo diretto, suggeriscono senz'altro metodi diversi da quello proposto dal Governo. La nostra proposta che rinnoviamo in Aula è di apportare un correttivo in misura fissa, raddoppiando la detrazione oggi prevista per il coniuge a carico da 108.000 a 216.000 lire, e ciò soprattutto per privilegiare i redditi medio-bassi rispetto a quelli alti.

La misura che proponiamo va collegata comunque ad altre richieste avanzate anche dal movimento sindacale, tra cui gli interventi sulla famiglia, aumentando gli assegni familiari che — occorre ricordarlo —

ancora sono i più bassi d'Europa e sono pagati direttamente dai lavoratori con le trattenute sulle buste-paga.

Ci sembra che il meccanismo che indichiamo (operare sulle detrazioni fiscali in misura fissa oppure sulle aggiunte di famiglia) appaia in questo momento l'unico praticabile, comunque il meno iniquo, posto che si assuma a base della tassazione non già la persona fisica secondo lo spirito e la lettera della norma ma la famiglia. È accettabile individuare nella famiglia l'unità elementare di consumo, ma è tutto da dimostrare che tale individuazione sia altrettanto valida per la quantificazione della imposizione fiscale.

Non esiste infatti sistema fiscale evoluto che assuma a base della tassazione la famiglia e pertanto la via da intraprendere deve essere quella che conservi integralmente lo spirito della riforma tributaria, attuando una tassazione individuale.

Con l'operazione proposta dal Governo, sia per la modifica della graduatoria delle aliquote sia per la tassazione della famiglia monoreddito con cui si pretende di introdurre meccanismi di perequazione tra le famiglie, in realtà si mira ad attenuare la progressività o la pressione fiscale soprattutto a vantaggio dei ceti medio-alti. È per questo che abbiamo avanzato ed avanziamo proposte migliorative di quelle del Governo al fine di garantire appunto una minore incidenza sui redditi medio-bassi. Così come affrontiamo anche la questione di non permettere la tassazione IRPEF dei minimi di pensione INPS: il Governo, per una svista (ma non sappiamo se sia stata una svista), non si era accorto che già quest'anno le pensioni minime sarebbero state tassate per circa 15.000 lire l'anno (togliendo quindi con la mano destra ciò che si è riconosciuto con la mano sinistra, attraverso il modesto aumento delle 1.500 lire mensili ai pensionati al minimo). Come anche delle proposte avanza-remo per la diversa tassazione delle indennità di anzianità e di liquidazione.

Il Governo finora ha taciuto sulle indennità di liquidazione, su cui è aperto un vivace confronto tra le parti sociali e su cui una parte — la Confindustria — ha dato una risposta negativa, comunque arrogante,

alle proposte uscite da Montecatini. Il silenzio del Governo è interpretato da più parti come un assenso al rifiuto di aprire una trattativa da parte della Confindustria. Che si tratti di un problema serio e reale nessuno penso possa disconoscerlo.

Il Gruppo comunista ha voluto introdurlo oggi nel disegno di legge n. 1162, nel rivedere il meccanismo di tassazione separata delle indennità di anzianità fermo al 1976 al fine di indicizzare gli scaglioni di reddito allora previsti e per ridurre il peso del fisco sulle indennità di licenziamento più basse, che sono quelle degli operai dell'industria: in primo luogo perchè tali indennità sono salario differito e accumulazione del risparmio per il lavoratore, in secondo luogo perchè, accantonate a disposizione del datore di lavoro, corrispondono a veri e propri autofinanziamenti per l'impresa.

Ecco per quali motivi è necessario rivedere il meccanismo di tassazione per aggiornarlo e migliorarlo, anche nella considerazione della perdita secca che il lavoratore sta subendo dopo la nuova normativa che regola tale strumento con il congelamento della contingenza sulla indennità di buonuscita.

Anche su questo argomento attendiamo che il Governo si esprima per sapere da che parte esso sta, se dalla parte dei lavoratori che hanno posto un problema reale all'attenzione del padronato ma anche del Governo oppure dalla parte della Confindustria che più che il confronto con il sindacato sembra ricercare lo scontro.

Questa è dunque una condizione per scoprire le posizioni del Governo e della maggioranza che lo sostiene poichè abbiamo posto problemi reali e seri con le nostre proposte; e vogliamo augurarci che al momento del voto Governo e maggioranza si esprimano su di esse con responsabilità e secondo principi di giustizia e di equità fiscale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

**M I T R O T T I.** Signor Presidente, onorevole Minsitro, onorevoli colleghi, in que-

sta occasione parole severe, forse, dovrebbero riecheggiare nelle orecchie degli economisti e di quei politici che negli ultimi tempi hanno mostrato sempre più spesso, con le parole e con i fatti, di essere quasi rassegnati alla ineluttabilità della inflazione. Infatti l'indice dei prezzi ha continuato a puntare sempre all'insù fino a raggiungere il *record* del più 22 per cento nel 1980. Insieme alla caduta di tensione di chi più direttamente dovrebbe lottare contro « il male più feroce che affligge le società occidentali » — così è stata definita l'inflazione — sembra esserci stata anche una perdita di attenzione e di preoccupazione da parte della gente. Si ha insomma la sensazione che stia esattamente avvenendo quanto in altre occasioni pure si è detto: l'adattamento a convivere con l'inflazione, a sentirselo addosso, a subirla senza reagire, cercando ognuno di scaricarla sull'altro, in una rincorsa verso l'egoismo che porta all'imbarbarimento sul piano dei doveri sociali.

Questo stato d'animo appare diffuso proprio mentre all'orizzonte, nonostante le previsioni anche di parte governativa, si profilano pericoli concreti di una recrudescenza ulteriore del fenomeno. Infatti la pressione crescente dei prezzi ha fatto scattare la molla delle rivendicazioni salariali per recuperare il potere di acquisto perduto, a mo' del gatto che si morde la coda. Allo stesso modo reagiscono i formatori di prezzi, industriali e commercianti, che certo non vogliono perdere i margini conquistati.

Questo è il quadro, che non è difficile delineare, sul quale possono essere adagate considerazioni specifiche ed inerenti al disegno di legge in esame. È pur vero, così come sottolineano i senatori Malagodi e Fassino, che un sistema fiscale è tanto più equo quanto meglio realizza in concreto il principio della proporzionalità del contributo rispetto alle proprie capacità di reddito. Ma questo che può essere un assunto finanziario morale della convivenza civile è destinato a rimanere tra le pie intenzioni di altrettanti più legislatori, se a valle di esso non si concretano comportamenti e responsabilità tesi a trasmutare in atti altrettanto concreti ed in provvedimenti legislativi adeguati que-

sti intendimenti, sicché l'attuazione dei primi e dei secondi concorra assieme a realizzare quella giustizia sociale che, così come ho detto in altra occasione, è essenzialmente giustizia fiscale in uno Stato come il nostro incalzato da un'inflazione sempre crescente. Ed è pur vero, nulla togliendo agli aspetti positivi e validi della proposta governativa al vaglio, è pur vero — dobbiamo ammetterlo — che la migliore delle riforme è destinata a rimanere sulla carta per un periodo di tempo che può essere più o meno lungo, ma pur sempre definito e limitato, essendo inevitabile che essa risenta del mutare delle condizioni del sistema economico in cui è attuata. E quando siffatto sistema economico soggiace a situazioni interne ed esterne di estremo travaglio — tale è la situazione del sistema economico italiano — ben si comprende quanta difficoltà vi possa essere nel delineare correttamente orientamenti legislativi che riescano a trasmutare in efficacia questi orientamenti pur validi.

La mia parte politica è presente in questa occasione dibattimentale con una proposta, a firma mia e dei colleghi di Gruppo, di modifica delle aliquote IRPEF.

Tale suggerimento avevamo ribadito anche in occasione di altri confronti dibattimentali in materia fiscale; allora abbiamo dovuto subire la disattenzione dei più e le assicurazioni governative di impegno a studiare il problema. Siamo approdati ad una soluzione governativa di rimedio, ad una soluzione che, a parere di chi parla e della propria parte politica, risente di una macchinosità ormai tipica del metodo legislativo italiano. Nessuno sforzo concreto è ravvisabile all'interno dell'articolazione delle norme proposte che tenda, con la razionalizzazione del metodo impositivo, a semplificare i prelievi e contestualmente la meccanica di riscossione dello Stato.

Noi torniamo, anche in questa occasione, a sottolineare l'importanza che accreditiamo a siffatte cure, dal momento che per noi deve essere in queste occasioni tradotta in costi reali per lo Stato anche la validità e l'efficienza del metodo di riscossione. Se, come in questa occasione o in occasioni più

recenti, che hanno subito slittamenti in avanti, deve osservarsi, come può osservarsi, che lo Stato italiano tende a dare con una mano per poi riprendere con l'altra, si ha certezza di quanta inefficacia ci possa essere in siffatti orientamenti legislativi che solo nominalmente consentono di intravedere, attraverso le maglie di una diversa articolazione normativa, un sollievo fiscale per i destinatari, poichè a conti fatti i destinatari stessi finiscono con il trovarsi assoggettati a prelievi surrogatori delle attenuazioni legiferate, che praticamente azzerano i benefici attesi.

Oltre alla macchinosità che si ripercuote negativamente nei confronti del contribuente, ritengo di dover rilevare ancora una volta come per questa macchinosità vi sia un costo di base che grava sullo Stato. Preme rilevare come un'articolazione di sollievo della pressione fiscale, che viaggi sul duplice binario del ritocco delle aliquote IRPEF e dell'aumento delle detrazioni fiscali, renda il sistema più complesso. Diciamo che — ed è questo lo spirito della nostra proposta, tendente a un'unica rivalutazione delle aliquote IRPEF — è una soluzione ottimale da perseguire quella che sintetizza in una unica manovra di Stato l'intento legislativamente dichiarato di procurare un raffreddamento della pressione fiscale alleggerendo quelle aliquote gonfiate attraverso il meccanismo perverso e combinato del sistema inflazionistico e dell'aumento delle retribuzioni e associando questi due fenomeni alla incidenza progressiva delle aliquote. Si concretizza così in danno del contribuente un prelievo non dovuto per redditi fittizi che lo Stato, nella meccanica vigente delle proprie leggi, non riconosce come tali ma accredita come utili netti.

Si giustifica, con queste considerazioni di base che ritengo possano essere largamente condivise dai colleghi, l'articolazione della nostra proposta tesa ad associare una definizione di aliquote che sia congrua a determinati livelli di reddito. Il frazionamento che ne è derivato agisce tra i due poli, quello iniziale e quello finale della scala delle aliquote, che hanno riferimenti e giustificazione sostenibilissimi.

Abbiamo ritenuto di dover conservare la aliquota iniziale dell'8 per cento assegnandola a un primo scaglione di redditi fino a 8 milioni. Abbiamo articolato la progressività delle aliquote in modo da non realizzare, in una perseguita e forzata riduzione di aliquote, sperequazioni che, peraltro, emergono dalla proposta governativa e che sono state lamentate e sottolineate anche da rappresentanti di altre forze politiche.

Mi sembra che il fattore meccanicistico della riduzione a denominatore comune europeo del numero complessivo delle aliquote non possa trovare giustificazione se non in sistemi tributari omogenei che consentano di far riposare gli orientamenti governativi su basi comuni altrettanto omogenee. Presumere di rendere equivalenti sistemi tributari che non hanno basi contributive omogenee, che non hanno meccanismi di prelievo o compensativi omogenei, presumere di rendere equivalenti sul piano dell'impostazione legislativa siffatti sistemi per noi è un errore di base. Ed è questo quello che leggiamo nell'orientamento in questo senso sottolineato dalla proposta governativa.

Non starò ad evidenziare, fascia per fascia, riferimento per riferimento, i dati tecnici che sostanziano gli altrettanti dati tecnici da noi assunti per la definizione dei livelli di soglia impositiva. Mi preme chiedere ai colleghi presenti in Aula uno sforzo di riconsiderazione delle proposte del Governo, specie per quelle parti che hanno realizzato, con il loro accostamento, delle discrasie sul piano dell'incidenza fiscale.

Riteniamo che sia doveroso un impegno di quest'Aula che mitighi dette discrasie con un apporto emendativo, migliorativo delle attuali indicazioni del disegno di legge n. 1162. Per la parte di giudizio politico che potremo emettere come ultima valutazione della nostra posizione di voto, siamo necessitati ora, in sede di discussione generale, a rinviarne la declaratoria successivamente a questo lavoro di esame e di approvazione dell'articolato. Preme invece aggiungere, in questo intervento (che non vuole avere la pretesa di argomentazioni eccessivamente tecniche nè di esperienze qualificate nel settore, ma che senz'altro rivendica a sè il valore

di una proposta attentamente valutata, di una proposta addirittura recepita, per alcune indicazioni, da quella base impositiva tanto a lungo vessata e trascurata da un certo tipo di legislazione) in discussione generale, il corollario di qualche ulteriore considerazione.

Queste considerazioni aggiuntive si rifanno a dati largamente emersi ed acquisiti dall'opinione pubblica, dati che peraltro la stampa ha reso di dominio pubblico dopo un lavoro di ricerca e di indagine. Non possiamo sottacere in questa occasione come sia diventato di dominio pubblico il particolare che tra le cause prime dell'inflazione, che va posizionata a monte dell'esigenza di intervento sul piano legislativo così come oggi si opera per le aliquote IRPEF, vanno collocate delle responsabilità. E, tra le responsabilità che possono essere intraviste quali concause del fenomeno ultimo dell'inflazione, un posto di vertice (non dico di primo piano perchè la considerazione potrebbe avere carattere positivo), di vertice negativo, viene ascritto alla funzione politica.

È altresì possibile, quasi a sezionare questo convincimento di responsabilità che è diventato patrimonio dell'opinione pubblica, sezionare questa responsabilità per arrivare a capire se attraverso essa si debba risalire alla responsabilità di un Governo che produce inflazione o se attraverso essa si debba invece recapitare il debito di responsabilità ad un Esecutivo che si dimostra inidoneo a combattere l'inflazione. Ebbene, non per assumere la veste di giudice ma per avere maturato convincimenti documentati, ritengo che si possa in larga parte ascrivere la responsabilità ad un Esecutivo che si presenta notevolmente in ritardo con provvedimenti legislativi di lotta all'inflazione. E quando dico lotta all'inflazione non voglio solo dire azione legislativa nel meccanismo economico di produzione prima dell'inflazione, ma voglio anche dire azione economica di Governo nella spirale inflazionistica entro la quale è larga componente anche una metodologia di intervento legislativo che provoca, direi, le scintille che poi innescano l'incendio dell'inflazione.

L'esempio tipico della riduzione delle aliquote IRPEF mi sembra un riferimento adeguato ed opportuno, perchè non lottando per un recupero del valore di acquisto dei redditi del nucleo familiare ovviamente si spingono le componenti del nucleo familiare a trovare rimedi autonomi di sopravvivenza di fronte all'inflazione che in altro non si risolvono se non in interventi aggiuntivi, accelerativi, se così mi si passa l'espressione, dello stesso processo inflazionistico.

Accettiamo la validità di fondo che deve riconoscersi ad un convincimento (anche se pervenuto in ritardo) maturato da parte del Governo che si esprime in un disegno di legge concretante riduzioni delle aliquote IRPEF. Ma noi diciamo che il disegno di legge preso a se stante non può bastare; diciamo noi che sono fattori di cura parallela anche quei fenomeni e quegli indici che emergono da un'analisi del fenomeno tutto intero dell'inflazione. Questi fenomeni e questi indici assegnano responsabilità anche a settori diversi: alla situazione energetica, alla situazione industriale e commerciale che in larga parte sfugge quanto meno alle possibilità cognitive del Governo, con ciò promuovendo autonomamente quei fattori aggiuntivi di accelerazione dell'inflazione. Quindi il nostro, con un allargamento dell'esame politico che mi perito di estendere ai motivi ed alle fonti dell'inflazione, vuole essere un invito al Governo a non disattendere per questi altri settori le cure legislative quali interventi specifici di rimedio corroboranti la terapia della riduzione delle aliquote IRPEF, chè altrimenti — e devo rifarmi per un momento a quella considerazione iniziale sulla validità della riforma — ogni riforma, se pur valida, è destinata a fallire se non riesce a tenere il passo con l'evoluzione temporale che siffatti fenomeni economici hanno nel loro arco di vita.

Ancora qualche considerazione aggiuntiva dovrà essermi concessa e anche essa mi riporta a considerazioni pregresse svolte in quest'Aula. Ebbi modo di considerare, nell'intervento relativo al voto di fiducia per il Governo Forlani, come questo Governo potesse definirsi a responsabilità limitata. Ebbene la mia — di allora — non era una

battuta anche perchè siffatto convincimento fu da me corroborato con un corollario di considerazioni dal quale si potevano attingere a piene mani elementi probanti tale affermazione di parte. E che questa caratteristica assegnata al nascente Governo Forlani si sia appalesata nel tempo come abito politico comportamentale ritengo trovi conferma in quella che è stata la vita politica fino ad oggi di siffatto Governo e in quelle che sono state le determinazioni da esso assunte; chiave di lettura che consenta, attraverso la valutazione di singoli comportamenti specifici, di leggere il carattere globale nel senso da me allora indicato ritengo, appunto, sia la materia che quest'oggi stiamo trattando in quest'Aula.

Certo dobbiamo riconoscere come l'impulso, la scelta ed il perseguimento di un determinato indirizzo in materia fiscale abbiano assunto più le connotazioni personalistiche del Ministro che le connotazioni più generali, e al tempo stesso dovute, di una coalizione di Governo; anche questo mi sembra sia un elemento che politicamente bisogna inserire in una discussione di valutazione del disegno di legge in esame.

Mi sono richiamato a questo elemento distintivo della politica fiscale del Governo proprio perchè ad esso si dia il peso politico che si può dare in una valutazione riflessa, non pienamente assunta da una formazione di Governo. Non sta nemmeno a me in questa occasione richiamare i diversi orientamenti, le discordanze, le contraddizioni o addirittura, in determinate occasioni, le contrapposizioni di cui la coalizione governativa ha mostrato di soffrire, quale male endemico, sin dalla sua costituzione. Ma sta a me riacciare a questa natura del Governo Forlani una aleatorietà che la mia parte politica intravede nel provvedimento in quanto è possibile, sulla scorta di queste considerazioni fatte, intravedere un futuro poco certo — non dico incerto ma quanto meno poco certo —, sul piano della fattualità, della legge che andremo a varare.

E anche qui devo ribadire come il valore legislativo non possa essere confinato negli angusti ambiti della norma e come la ponderanza legislativa non sia un fatto ascri-

vibile al solo contenuto pregnante della norma, nè riconducibile ad un numero di legge, ad una data di pubblicazione. Devo sottolineare come fattore positivo (l'unico che concreti sul piano dell'operatività il significato di una legge) sia la condizione indispensabile (patrimonio governativo altrettanto indispensabile) di una coalizione di Governo decisamente e collegialmente orientata a perseguire certe linee di imposizione fiscale.

Di certo — devo ammetterlo e non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — il disegno di legge n. 1162 non viene offerto dal Governo a quest'Aula come la panacea dei mali fiscali, nè ad esso si può ascrivere significato maggiore di quello che è leggibile attraverso l'articolazione della norma e attraverso l'intuibilità degli effetti di siffatta articolazione. Ma è altrettanto certo che le sperabili soluzioni positive che possono oggi essere intraviste in questo dettato legislativo possono, in un futuro che veda una coalizione governativa ancora più squassata all'interno da mancate intese o peggio da contrapposizioni, trovare pratica inattuazione.

Devo rivolgere a questo punto un invito all'onorevole ministro Reviglio perchè nel suo intervento tenda a diradare le nebbie che si sono frapposte tra un'opinione pubblica che ha assistito a certi attriti e a certe contrapposizioni e una posizione di Governo quale ci auguriamo venga certificata in toni chiari ed inequivocabili. Chiediamo questo perchè riteniamo sia debito d'ufficio del Governo, oltre che debito morale di governanti una collettività, assumere impegni chiarificatori nel momento in cui sorgono dubbi sulla legittimità degli intenti e sulla fattibilità conseguenziale di questi stessi intenti. Ritengo che per il momento non vi sia altro da aggiungere, ravvisando io la necessità di concretare un giudizio conclusivo, per la mia parte politica, sulla scorta dell'andamento dibattimentale ed anche dei risultati che il lavoro emendativo potrà conseguire in quest'Aula.

Mi auguro — e il mio augurio ritengo sia l'attesa di quanti sino ad oggi hanno avvertito il bruciore di una articolazione fiscale quale quella che in modo perverso oggi agisce — in nome e per conto anche di questi

cittadini, che il lavoro responsabile di tutti quest'oggi porti doverosamente e con soddisfazione comune a recuperare, oltre che migliore efficienza legislativa, anche migliore credibilità per le istituzioni dello Stato. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

\* **S C E V A R O L L I.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema della revisione delle aliquote IRPEF non è più eludibile. I fenomeni inflattivi che hanno caratterizzato gli ultimi anni hanno infatti provocato una forte pressione sui redditi, con conseguenti squilibri che si riflettono negativamente sul sistema economico. D'altro canto l'accelerato tasso di espansione del gettito erariale offre margini sufficienti per operare questa revisione. Con il disegno di legge in esame, pertanto, il Governo apporta alle norme tributarie in materia di imposte dirette quell'aggiornamento che il regime fiscale richiede. Questo provvedimento inoltre si inquadra nelle linee di politica economica preannunciate con il progetto di piano a medio termine, laddove viene assunto l'impegno a mantenere costante nel triennio la pressione tributaria ed a proseguire il recupero dell'evasione fiscale. In questo campo i risultati positivi ottenuti sino ad oggi stanno a dimostrare che esistono ancora larghe fasce di contribuenti che si sottraggono del tutto o in parte al versamento delle imposte. In ogni caso, in mancanza del riequilibrio della tassazione diretta, il drenaggio fiscale agisce in direzione diversa. Il salario medio di riferimento nell'ultimo ritocco alle aliquote IRPEF, che risale al 1975, era fissato in 4 milioni, con una incidenza di imposta del 10,75 per cento. Posto che ai livelli attuali il salario medio può considerarsi attorno ai 7 milioni, l'incidenza di imposta viene a raggiungere, a parità di condizione economica, in mancanza di correttivi che si propongono, la percentuale del 14,3 per cento.

È questo il fenomeno più evidente della inadeguatezza degli attuali meccanismi, ma, nell'affrontare la problematica, il disegno di legge si pone l'obiettivo di compensare l'ef-

fetto di un aumento automatico dell'incidenza dell'IRPEF derivante dall'operare congiunto dell'inflazione e della progressività delle aliquote. A questo problema le forze politiche e sociali hanno più volte manifestato la volontà di trovare una soluzione.

Le cause del cennato fenomeno sono ormai note e vanno ricercate nell'aumento patologico dell'imposizione personale progressiva, in coincidenza dell'aumento corrispondente del reddito, che è però puramente nominale in quanto volto a compensare entro certi limiti il diminuito potere d'acquisto della moneta. Trattandosi di cause estranee al sistema fiscale, ma non per questo meno incidenti su di esso, la ricerca di un meccanismo idoneo a neutralizzare, sia pure in parte, gli effetti negativi dianzi evidenziati non può tuttavia prescindere dalla valutazione circa le conseguenze che la prospettata soluzione può determinare sulle entrate pubbliche. Riteniamo pertanto necessario pervenire ad un riequilibrio del gettito nell'ambito di una più equa tassazione in termini non meramente nominali; il che postula altresì una riduzione dell'erosione e dell'area di evasione, chiaro essendo che anche attraverso tale via si possono creare spazi per attenuare gli effetti che l'inflazione determina nell'imposizione progressiva.

In tale quadro, peraltro, la riconosciuta piena autonomia impositiva dei coniugi, conseguente alla sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del cumulo dei redditi, imponeva non solo la esigenza di ridisegnare la curva delle aliquote, onde ridurre lo scarto tra la aliquota media e quella marginale, ma implicava la necessità di ovviare al disquilibrio determinatosi nell'ambito dei nuclei familiari, a seconda cioè che in seno ad essi entri uno solo o due o più redditi.

Ci rendiamo conto che questo provvedimento nasce in un momento particolarmente difficile. L'ipotesi di un rinvio della revisione della curva delle aliquote al 1982 per fronteggiare l'accresciuto fabbisogno finanziario derivante dai noti eventi calamitosi, in un primo tempo sostenuta dal Governo, ha lasciato il posto alle attuali misure che contemperano sia l'esigenza di acquisire

mezzi finanziari immediati da parte dello Stato che quella di definire subito il nuovo assetto delle imposte dirette. La nuova tabella infatti si pone i seguenti obiettivi: il contenimento del minor gettito, una riduzione generalizzata della pressione fiscale, una gradualità decrescente della riduzione stessa, correlata alla progressiva elevazione del reddito, la concentrazione della riduzione nell'ambito delle fasce di reddito più modeste, la riduzione infine del numero degli scaglioni. I punti qualificanti sono comunque la riduzione delle aliquote marginali e del numero degli scaglioni fino ad un tetto di 25 milioni e il riequilibrio del prelievo tra famiglie monoreddito e plurireddito. In questo campo si è proceduto in due sensi: a) elevando il limite reddituale del coniuge a carico, portandolo dalle attuali 960.000 lire a 1.350.000 lire; b) incrementando la detrazione per coniuge a carico di un'ulteriore quota, determinata in relazione al reddito complessivo annuo del coniuge contribuente, articolando in sostanza la detrazione in cinque fasce.

La scelta delle detrazioni aggiuntive appare quindi strutturata in modo da privilegiare le famiglie a più basso reddito rispetto a quelle a reddito più elevato, nel senso che la percentuale di sperequazione compensata risulta decrescente rispetto all'aumento progressivo del reddito.

Con gli emendamenti presentati dal Governo ed accolti dalla Commissione, conformemente al consenso dei sindacati, si è ottenuto un diverso ammontare delle detrazioni per coniuge a carico oltre ad una specifica detrazione per l'anno 1981 aggiuntiva di lire 24.000 per i titolari di reddito da lavoro dipendente, che da solo o con altro reddito non ecceda l'ammontare di lire 12 milioni.

Come è noto, noi socialisti siamo favorevoli ad un regime fiscale che assicuri il necessario gettito tributario non esasperando la pressione fiscale sui redditi medio-bassi, ma operando quel controllo e quella vigilanza su tutti i contribuenti che elimini la evasione e quindi consenta una redistribuzione del carico fiscale su tutti i cittadini veramente equa ed equilibrata. In que-

sto senso siamo favorevoli al mantenimento delle aliquote marginali sui redditi che superino i 25 milioni e siamo contestualmente convinti che la riduzione operata al di sotto di quei livelli non solo consentirà alle fasce di reddito medio-basso di recuperare una parte del potere di acquisto dei salari sottratta dall'erario, ma costituisce anche una misura atta a disincentivare il lavoro nero, anche se gli effetti positivi sui bilanci familiari saranno gradualmente nel tempo perchè nel 1981 saranno assai contenuti a seguito delle contromisure dovute all'addizionale per i terremotati. Questo provvedimento pone le premesse per una più equa e sopportabile distribuzione del carico fiscale. Diamo atto al Governo che, nonostante le obiettive difficoltà della situazione economica e la complessità della materia, ha predisposto in tempi ragionevoli un provvedimento accettabile nelle sue linee generali. L'auspicio che viene espresso comunque è quello di migliorare sempre più il sistema complessivo attraverso l'attivazione degli strumenti che una società moderna richiede in modo che si instauri un sempre più stretto e costruttivo rapporto tra Stato e contribuente.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con la revisione delle curve IRPEF che stiamo per approvare e con gli aumenti pur miserevoli delle pensioni minime queste non sarebbero più esenti da imposte. Ciò comporta un aggravio modesto ma ingiusto e quindi inaccettabile. Evidentemente ciò è sfuggito al Governo, così come, ad onore del vero, è sfuggito anche a noi in Commissione; per ovviare a questo errore sia i colleghi comunisti che noi abbiamo presentato un emendamento che invitiamo il collega relatore ed il Governo ad accettare. Dai conteggi che abbiamo fatto, per garantire l'esenzione delle pensioni minime occorre passare da 2.500.000 a 2.800.000. I compagni comunisti propongono di elevare l'importo a 3.000.000. Si tratta di una differenza che definirei tecnica poichè il dato sociale e politico è quello dell'esenzione dalle imposte delle pensioni minime.

Credo che l'onorevole Ministro ed il relatore potranno essere più precisi in merito e proporre la soluzione tecnicamente più cor-

retta. Ad essa ci dichiariamo disponibili sin da questo momento.

Concludendo, per le considerazioni che, a nome del Gruppo socialista, ho avuto l'onore di svolgere, dichiaro fin d'ora il voto favorevole al provvedimento in discussione, con l'auspicio che il Ministro delle finanze ed il Governo nel suo insieme non facciano pause nella giusta politica fiscale e quindi continuino questa battaglia per la giustizia sul piano tributario al fine di aggiungere altri risultati a quelli già conseguiti nella battaglia contro l'evasione, nella consapevolezza, che pensiamo sia di tutte le forze politiche e sociali democratiche, che ogni traguardo raggiunto sulla strada della giustizia fiscale è un concreto apporto dato al rafforzamento della nostra democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

**A N D E R L I N I.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi occuperò delle questioni più generali relative al *fiscal drag*, all'insieme delle questioni che si propongono con il disegno di legge al nostro esame; se ne sono occupati già in maniera esauriente i colleghi che mi hanno preceduto, il compagno Pollastrelli, il compagno Scavarolli, e se ne è occupato in maniera egregia il relatore, collega Berlanda.

Vorrei invece andare in maniera diretta, senza troppi preamboli, al cuore del problema. Questo disegno di legge arriva al nostro esame in maniera piuttosto insperata. Se fossimo rimasti alle decisioni del Consiglio dei ministri dei primi di dicembre, subito dopo il terremoto dell'Irpinia, questo disegno di legge non sarebbe mai arrivato all'esame del Parlamento. In quella sede, contro il parere del Ministro delle finanze (non credo di fare delle rivelazioni), il Consiglio dei ministri ritenne che l'impegno che il ministro Reviglio aveva preso di fronte alla nostra Commissione e al Parlamento di rivedere entro l'anno la curva delle aliquote IRPEF, per evitare quello che con una allusione che a me piace poco viene definito il *fiscal drag*, non andava mantenuto:

per sopperire alle maggiori spese che si dovevano affrontare in vista della ricostruzione dell'Irpinia, bisognava mantenere congelate per un anno le attuali aliquote IRPEF. Era la maniera più ingiusta di provvedere ad una esigenza reale, quella di far fronte agli oneri che alla società nazionale derivano dai disastri provocati dal terremoto nell'Italia meridionale, la maniera più ingiusta, perchè avrebbe fatto pagare ai redditi medi o bassi le spese di questa drammatica situazione che colpisce l'intera società nazionale.

Quella decisione del Consiglio dei ministri fu così chiaramente sbagliata e si muoveva in una direzione così esplicitamente contraria ad ogni spirito di giustizia, che la reazione delle parti sociali — come oggi si dice — ossia dei sindacati, dell'opinione pubblica, dell'opposizione parlamentare, fu talmente risoluta e forte da indurre il successivo Consiglio dei ministri a rovesciare la decisione presa. Così che il ministro Reviglio, che si trovò in minoranza nel primo Consiglio dei ministri, ebbe, forse per un contributo non irrilevante dei sindacati e dell'opposizione, la maniera di far prevalere il suo punto di vista. La necessità di evitare il *fiscal drag*, cioè i risultati assolutamente negativi e socialmente non sopportabili che derivano dalla progressività delle aliquote e dalla spinta così forte dell'inflazione in un paese come il nostro (negli ultimi cinque anni siamo stati vicini al 20 per cento), spingeva necessariamente ad una revisione della curva delle aliquote, se è vero che essa era ferma al 1975. Se c'era da provvedere a nuove esigenze, quali quelle derivanti dal terremoto nell'Italia meridionale, con altri mezzi si doveva provvedere. Di questi discuteremo a tempo e luogo, quando arriveranno i provvedimenti che il Governo su questo argomento ha presentato; cosicchè, tutto sommato, siamo abbastanza soddisfatti per il fatto che questo provvedimento sia arrivato in discussione al Senato. Vogliamo fare esplicitamente questa dichiarazione poichè deve essere chiaro che a questo risultato si è arrivati, anche perchè la pressione dei sindacati, dell'opposizione, della sinistra italiana nel suo complesso è stata

tale da interdire la linea di tendenza che il Governo aveva in un primo tempo adottato.

Siamo interamente soddisfatti dei risultati conseguiti? Direi di no perchè la nuova curva delle aliquote non corrisponde interamente alle esigenze che si sono via via manifestate nel corso dell'ultimo quinquennio e per i profondi guasti che l'inflazione ha provocato in questo settore. Non ho bisogno di molte parole per dire che non siamo interamente soddisfatti perchè non è interamente soddisfatto nemmeno il relatore di maggioranza il quale scrive a pagina 7 della sua relazione: « Sarebbe apparso più logico... attenuare di un punto, in modo permanente, l'aliquota relativa allo scaglione tra quattro e sei milioni ». Anche noi siamo dell'avviso che la nuova curva disegnata non corrisponde interamente alle esigenze che si sono manifestate. E ci pare abbastanza logica la nuova curva che il Gruppo comunista con un suo emendamento ha presentato e che, mentre solleva dal carico i redditi più bassi, incide sensibilmente, più di quanto non incida la curva proposta dal Governo, sui redditi che superano i 25-30 milioni.

Quindi, signor Ministro, lei non può attendersi un nostro voto favorevole al suo provvedimento, anche se, ripeto, siamo abbastanza convinti del fatto che l'aver discusso questo problema ed essere arrivati ad accettare il principio che si tratta di rivedere sul serio la curva delle aliquote IRPEF per far fronte ai guasti dell'inflazione in questo settore è un elemento che non può essere valutato negativamente.

Il provvedimento, come è noto, affronta, dopo questo che, secondo me, resta il problema centrale, un'altra serie di problemi minori sui quali forse varrà la pena di discutere più nel dettaglio man mano che esamineremo i singoli articoli. Due soli rilievi mi sia consentito fare. Il primo riguarda la questione della tassazione delle famiglie monoreddito e plurireddito. È noto che, dopo la decisione presa a suo tempo di autorizzare la doppia dichiarazione dei redditi all'interno della famiglia, il reddito del marito e quello della moglie separati — ricordo che su quella questione il nostro Gruppo fu decisamente contrario — tenendo conto del ruolo che la famiglia gioca nel-

l'ordinamento del paese dopo la riforma del codice di famiglia e del significato che tutto ciò assume a livello non solo fiscale, si è tentato di aggiustare le cose proponendo una serie di detrazioni che in realtà, signor Ministro, contrastano ancora una volta con il principio della progressività del pagamento delle imposte. Non capisco perchè la moglie di un operaio debba avere una certa detrazione (54.000 lire per i redditi superiori a 5 milioni) e invece la moglie di chi guadagna oltre 28 milioni debba avere 216.000 lire di detrazione. Se dobbiamo fare delle detrazioni, facciamone una sola uguale per tutti. Le mogli sono uguali per tutti. In questo caso la detrazione gioca in maniera inversamente proporzionale al reddito, cioè gioca di più per chi ha più reddito, il che non mi pare in linea col principio costituzionale della progressività delle imposte.

L'altra questione che vorrei sollevare e che hanno sollevato anche il compagno Scavarolli ed i compagni comunisti col loro emendamento è quella relativa alle pensioni minime. Finora le pensioni minime erano praticamente esentate dalle imposte; adesso, col gioco delle aliquote, dell'inflazione, dei modesti aumenti che le pensioni minime hanno avuto, rischiamo di includere anche le pensioni minime sociali, quelle che sono — non ci dimentichiamo — a livello inferiore alle 150.000 lire mensili, nell'ambito della tassazione IRPEF; il che oltre che ingiusto mi pare un aggravio inutile per il sistema fiscale che non sarebbe certamente in grado di esercitare controlli di nessun genere in questa direzione (immaginate che montagne di carte si andrebbero a creare qualora dovessimo decidere una soluzione di questo genere); talchè mi auguro che per lo meno su questo punto il Ministro delle finanze voglia accettare gli emendamenti che sono venuti sia dal Gruppo socialista che dal Gruppo comunista. Noi riteniamo che sia possibile trovare una soluzione di compromesso tra i due emendamenti, che sono del resto molto vicini, e che si possa andare serenamente a risolvere per lo meno questo modesto problema.

Vorrei tentare di concludere, signor Ministro, rivolgendole un minimo di discorso politico, se lei avrà la bontà di ascoltarmi.

Stavolta lei ce l'ha fatta: deve riconoscere onestamente che col nostro aiuto l'ha spuntata nei confronti dei suoi colleghi di Gabinetto, chè, se non ci fosse stata questa opposizione dei sindacati, non saremmo nemmeno qui a discutere questo suo provvedimento di legge. Mi domando, ed è una domanda legittima: ce la farà ancora? In questa sua linea di rigore, che noi in molti casi abbiamo esplicitamente appoggiato e che anche stavolta per la sostanza della posizione certamente non contrastiamo, per quanto tempo ce la farà? Come la mettiamo con l'addizionale? Cosa sta succedendo nell'altro ramo del Parlamento?

Debbo anche dire che finora la sua azione apprezzabile si è rivolta (ne siamo tutti più o meno consapevoli) a trattori, alberghi, professionisti di un certo tipo, artigiani, cioè a certe fasce di reddito medio-basse; lei ci ha promesso che invece sarebbe andato oltre nell'immediato futuro. Avendo ormai a disposizione gli strumenti che lei ci ha chiesto (perchè i 50 ispettori speciali il Parlamento glieli ha dati; lei ha avuto il tempo anche per attrezzare il suo Ministero per fare le indagini campione in maniera molto selettiva e seriamente impegnata), quando lei si scontrerà con queste pesanti realtà, con le forze che stanno realmente a livelli importanti, decisivi della struttura della società nazionale (poco fa il mio collega Romanò mi ricordava che da recenti statistiche risulterebbe, e la cosa è piuttosto allarmante, che il 10 per cento dei cittadini italiani è proprietario di più del 50 per cento della ricchezza reale del paese), quando lei verrà a confronto con questi personaggi, signor Ministro, cosa farà?

Noi siamo qui a dichiarare la nostra posizione di sostanziale astensione su questa legge perchè non vogliamo negarle la fiducia residua di cui lei ha bisogno per combattere queste ulteriori battaglie. Dobbiamo però contemporaneamente avvertirla che se su questo terreno non avrà il coraggio di andare decisamente avanti, come è andato avanti nei confronti degli osti e dei trattori o degli albergatori, allora la nostra residua fiducia dovrebbe essere revocata. E con questo spirito, signor Ministro, che ci accingia-

mo a discutere serenamente il disegno di legge che lei ha portato al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

**D E S A B B A T A.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prenderò esempio dal relatore per non ripetere — nei limiti possibili che sono richiesti dal carattere di questo dibattito — argomenti che sono stati già ampiamente discussi in varie riprese a partire dal dibattito dell'estate scorsa, che fu sollecitato dal nostro emendamento per ottenere la modificazione della graduatoria dei redditi e delle aliquote sui quali si basa il prelievo dell'imposta personale sui redditi. Certo è che in tutta questa vicenda si esprime ancora un aspetto illuminante del modo come procede questo Governo o, se si vuole, come procede la serie dei Governi di questa legislatura.

Siamo di fronte ad un problema che è emergente ed è il drenaggio fiscale operato nell'imposta progressiva personale sui redditi dall'inflazione e da tutte le altre vicende economiche che si collegano all'inflazione. Io credo che ci sono essenzialmente due modi per affrontare questo problema. C'è una correzione strutturale dell'imposta che cerca di eliminare il drenaggio fiscale per un certo periodo di tempo o comunque di eliminarlo in modo da consentire correzioni successive che si colleghino al procedere di un'inflazione, che peraltro dovrebbe essere scopo primo di una politica economica ridurre, in modo che sia possibile, al di là di questa manovra, rendersi attivi per altre manovre fiscali più articolate, collegate alle esigenze di politica fiscale. C'è un altro modo, che è quello di condurre una manovra complessiva fiscale sulle imposte comprendendo in questa manovra la correzione del drenaggio fiscale. Credo che queste sono le possibilità più sagge di comportamento.

Sembra incredibile, ma il Governo è riuscito a realizzare una condotta — ed è certo una impresa non facile — che non risponde nè al primo, nè al secondo criterio, ha avviato la proposta per la revisione delle ali-

quote e della graduatoria dei redditi per correggere il drenaggio fiscale con un progetto di legge e poi ha prodotto una serie di altri provvedimenti dispersivi nei più vari testi, da quello sulla finanza locale, su materia che non appartiene alla finanza locale, intendiamoci bene, ad altri decreti-legge che poi sono decaduti e sono stati riproposti in altri testi, ad altre norme ancora, a testi autonomi che riguardano, per esempio, la cosiddetta addizionale (mi si perdoni il termine corrente che ormai la stampa ha adottato e non c'è ragione quindi di respingerlo in modo troppo netto) per le esigenze del terremoto. Dicevo che il Governo ha disperso i provvedimenti in una serie di testi e non si comprende in che modo si possano questi testi ricondurre ad unità. Non si riesce più a precisare la misura, la qualità, i tempi delle decisioni che vengono proposte. Queste proposte camminano ciascuna per proprio conto; quando se ne discute una, talvolta, come accade per quella che abbiamo di fronte questa sera, la si valuta in relazione alle altre (ed è proprio il caso tipico quello dell'addizionale), ma nel valutarla insieme alle altre non si riesce a tener conto delle modificazioni che si stanno verificando. E così non riusciamo più a comprendere in quale momento, dal punto di vista di fatto, va ad effetto la correzione del drenaggio fiscale poichè mentre qua ne discutiamo, mentre otteniamo tabelle ministeriali che sono certamente utili e fatte con puntualità e precisione, quelle stesse tabelle scadono di valore perchè nell'altro ramo del Parlamento stanno mutando le sorti e il corso di quel provvedimento di legge. Avevamo chiesto che il provvedimento (il Ministro mi replicherà poi e mi dirà come cammina quel provvedimento; noi siamo ancora incerti sulla sua sorte) venisse congiuntamente discusso insieme con la revisione della graduatoria dei redditi e delle aliquote.

Avanzammo subito, almeno per quello che riguarda la nostra parte, obiezione di costituzionalità, valutazioni del reale e non formale effetto fiscale. E in qualche modo sembra che si stia arrivando a tenere conto di queste osservazioni. Ma è certo comunque che non vi è alcuna possibilità di discutere e

decidere su un disegno coerente in un modo organico. E questa impossibilità il Governo rende evidente senza alcun ritegno manifestando un comportamento che è di anaspamento — me lo si lasci dire — e che è evidente che corrisponde nella sostanza in modo pieno al contenuto delle sue decisioni o forse più correttamente delle sue indecisioni e delle sue contraddizioni.

Ma veniamo al tema e al modo in cui deve essere inquadrato. Credo che un primo punto sia questo: il drenaggio fiscale deve essere corretto comunque e aggiungo: deve essere corretto anche quando ci troviamo di fronte — questo principio sembra formalmente che sia stato accettato ma la sostanza è un po' diversa e quindi per questo va ribadito — ad esigenze congiunturali, siano dovute alla situazione economica, siano dovute ad un disastro come quello del terremoto. Se occorrono provvedimenti congiunturali questi vanno applicati successivamente alla correzione del drenaggio fiscale e alla struttura nuova che questa imposta e altre eventuali imposte devono avere dopo corretto il drenaggio fiscale. Mi pare che questo sia il solo modo corretto di porre la questione che è una questione di elementare giustizia fiscale.

Quindi il drenaggio fiscale deve esser corretto, la curva dei redditi e delle aliquote deve essere ridisegnata e tutto ciò deve essere collocato nel quadro di una corretta politica fiscale.

A questo punto occorre tener conto — e non limitare il discorso alla graduatoria dei redditi e delle aliquote — che la pressione fiscale così come è oggi è alta e non è distribuita in modo uniforme. Ad ascoltare le relazioni del Ministro e a leggere i dati che ci ha con una certa ampiezza fornito, si direbbe che non è così, ma in genere i dati che egli ci offre non tengono conto di tutta quella parte che si ha l'abitudine di chiamare parafiscale, delle prestazioni previdenziali che in realtà sono nella sostanza parte della pressione fiscale. Tenendo conto di questo livello di pressione, c'è poco spazio per un inasprimento delle imposte, non ci sono altre vie di uscita se non quella di un impegno molto più efficace e deter-

minato contro l'evasione e quindi per una migliore distribuzione della pressione fiscale. Altrimenti occorre riconoscere che non c'è spazio per le manovre congiunturali che invece sono quasi sempre necessarie e che occorre saper porre in essere con puntualità e correttezza. La manovra del Governo in questo quadro appare troppo debole e troppo differita; qui credo che occorra riprendere il discorso dell'intreccio con l'addizionale del 5 per cento. Basta vedere le tabelle che ci sono state offerte; ed io considero la situazione di un celibe, perchè per un coniugato gli effetti sono dovuti non alla volontà di combattere il drenaggio fiscale, ma alla volontà di condurre una politica diversa per la famiglia; questa però è cosa indipendente dai problemi di drenaggio fiscale e non può essere sommata alla valutazione della graduatoria dei redditi e delle aliquote: può essere solo in un quadro più largo di politica fiscale. Allora il vantaggio che deriverebbe ad un celibe che ha un reddito da lavoro di 5 milioni sarebbe di 17.000 lire sulle 334.000 che corrisponde. Queste 17 mila lire, per effetto degli ingegnosi sistemi ideati, non verrebbero ottenute subito, ma 5.000 a luglio e 12.000 a dicembre, cioè già svalutate. Aggiungiamo che naturalmente i paragoni sono molto complessi, perchè il reddito di 5 milioni in realtà, per effetto della scala mobile, è diventato di almeno 5 milioni e mezzo, considerando il tasso di inflazione dell'ultimo anno. Quindi il celibe che si trova in queste condizioni finirà col pagare di più, e non è vero che questi calcoli non si possono fare, sono, sì, discutibili, ma li dobbiamo discutere tutti, signor Ministro. Li hanno discussi anche riviste come « Il Mondo » e « Il Fisco » che hanno calcolato che per un celibe che riceveva nel 1976 un reddito di 5 milioni l'aggravio di imposta del 1979 (calcolato in lire 1979) è del 2,75 per cento in più rispetto all'11,80 che pagava, vale a dire del 25,7 per cento dell'imposta, e la restituzione è certo molto piccola. Addirittura « Il Mondo », arrivando al 1980, calcola un 41,34 per cento d'imposizione in più; c'è un minimo di arbitrarietà in tutti questi paragoni, compresi quelli mi-

nisteriali, compreso quello che affida un vantaggio di 17.000 lire a un celibe che guadagna 5 milioni.

Questo calcolo fatto dal Ministero tiene conto dell'addizionale per le esigenze del terremoto e del fatto che sono state attribuite 24.000 lire di maggiori detrazioni per il corrente anno.

C'è da chiedersi: queste 24.000 lire sono forse il corrispettivo, per coloro che hanno un reddito inferiore ai 12 milioni, del 5 per cento per le esigenze del terremoto? Non conosco i termini della trattativa, ma il dubbio è abbastanza evidente: la durata di queste detrazioni per un solo anno non è molto corretta, è un modo empirico di risolvere un problema che sta di fronte a noi, ma è un modo che dà qualche svantaggio. Meglio sarebbe stato organizzare diversamente il prelievo straordinario del 5 per cento.

Vi è poi una serie di altri calcoli che non possono essere accettati e presi per buoni ed è la serie che riguarda la pressione nel suo complesso che, secondo il Ministro, sarebbe, in termini relativi, calata nei confronti dei redditi di lavoro. Qui occorre valutare da una parte l'insicurezza del calcolo per la labilità degli elementi offerti e dall'altra l'andamento della pressione assoluta e l'andamento stesso dell'inflazione.

In realtà, tutti i calcoli devono essere in qualche modo corretti e gli ultimi calcoli fatti dal Ministro riguardano la base 1977 e non tengono conto che in quattro anni la distribuzione è profondamente mutata: nuovi gruppi sono entrati nei livelli di reddito superiore e l'affidabilità del calcolo è diventata molto problematica. Il salario è sottoposto nei fatti ad un assottigliamento sempre meno tollerabile, la giustizia fiscale potrebbe restituire solo una parte di quanto viene sottratto dall'inflazione, ma il fisco continua ad aggravare l'effetto di assottigliamento: un salario di 900.000 lire mensili perde, a fine anno, nonostante la scala mobile, 100.000 lire mensili; il che significa che in corso d'anno (perchè 100.000 lire rappresentano un calcolo di perdita a dicembre rispetto al salario del dicembre del precedente anno) sono state mediamente perdute 50.000 lire al mese, vale a dire 600.000 lire.

Che cosa si ottiene dalla nuova curva proposta dal Governo sul salario di questo tipo, tenendo conto del 5 per cento dell'addizionale? Si ottengono circa 44.000 lire di meno in un anno. La restituzione quindi è poca cosa e questa debolezza è messa in evidenza dalla tabella. Si aggiunga che questo correttivo delle 24.000 lire di detrazione fa pensare ad una riserva mentale per la quale la correzione dei redditi e dell'aliquota deve avere un'efficacia solo annuale; allora siamo alla manovra annuale.

Noi abbiamo cercato di proporre col nostro emendamento una graduatoria di redditi e di aliquote che sia più resistente agli effetti dell'inflazione, allargando le maglie degli scaglioni di reddito ed evitando di aggravare i redditi tra i quattro e i sei milioni secondo quel difetto non secondario che è stato messo in evidenza anche dal relatore Berlanda e che non si è voluto correggere nonostante le ripetute osservazioni del relatore. Non possiamo neanche dimenticarci che il correttivo delle 24.000 lire riguarda solo i lavoratori dipendenti; ed è vero che occorre avere maggiore attenzione nei confronti di tali lavoratori, per il carattere del reddito e per le questioni che possono riguardare l'evasione, ma non si possono dimenticare i lavoratori autonomi che questo non ottengono. Si tratta di milioni di lavoratori che vengono colpiti dall'addizionale e che non hanno nessun vantaggio, soprattutto se si trovano nelle prime classi di reddito, dalla cosiddetta correzione del drenaggio fiscale.

Nè possiamo dire che per i lavoratori autonomi non si è provveduto perchè tra costoro è alta la quota di evasione, poichè questo significherebbe rinunciare da parte dello Stato alla lotta all'evasione, considerarla un fatto incorreggibile e soprattutto colpire proprio coloro che non evadono e che hanno minori disponibilità di reddito.

Occorre una politica che non sia soltanto fiscale ma anche economica. Si sta restringendo il credito, si scopre una capacità di rimuovere gli effetti dei provvedimenti creditizi da parte delle grandi imprese e si inaspriscono i provvedimenti di restrizione creditizia nei confronti dei soggetti piccoli

e medi che sono proprio quelli che vivono di lavoro autonomo. Infine non si provvede a loro favore per il settore fiscale. Tutto ciò mentre il mercato estero aggrava la condizione dell'attività produttiva.

Una politica fiscale coraggiosa offrirebbe se non altro un incoraggiante segno di fiducia che in questi provvedimenti manca, rappresenterebbe un riconoscimento di certe attività, sarebbe un colpo d'ala utile per il paese.

Prima di concludere, non posso lasciare sotto silenzio il parere della Commissione bilancio, un parere che si domanda in che modo sono state previste nel bilancio le riduzioni. Abbiamo abbondanti documentazioni che ci dicono come è complicata questa manovra: una parte del gettito delle imposte dirette è trasferito dal 1980 al 1981, un'altra parte del minor gettito si trasferisce per effetto di manovre che comunque sono pagate dai contribuenti dal 1981 al 1982, poichè si tratta di un differimento degli effetti dell'alleggerimento, ma nonostante questo rimane il dubbio, come è detto chiaramente nel parere espresso il 17 marzo, su come sono coperti i 1.150 miliardi.

Pare che la risposta sia che già nel bilancio questi 1.150 miliardi sono stati calcolati, ma c'è da chiedersi come questo possa essere stato fatto in un bilancio che, in base alla legge, deve essere compilato a legislazione invariata.

Il Presidente del Senato ha costituito un Comitato per lo studio e l'applicazione della nuova legislazione di contabilità ed il primo problema che è stato discusso è come si redige un bilancio a legislazione invariata. Direi che comunque è rimasto fuori discussione, nel consenso di tutti, il fatto che il bilancio a legislazione invariata vuol dire che non deve contenere previsioni che derivano da leggi future, a meno che non si tratti dei fondi accantonati a questo scopo. Qui le entrate sarebbero state previste, secondo coloro che danno questa risposta, valutando la nuova legislazione che mira a combattere il drenaggio fiscale.

Occorre, signor Ministro, una risposta precisa. Per parte mia direi che si vedono già i ritardi. Perchè noi proponemmo ad ago-

sto la nuova graduatoria dei redditi e delle aliquote? Perchè sapevamo che sarebbe potuta entrare nella previsione in tempo utile. Si disse di no; la si ripropose in ritardo. Oggi ci si viene a dire che c'è già nel bilancio in discussione. Ma in che modo è stata prevista? Occorre evitare che una legge così importante rischi di essere oggetto di un messaggio e di tornare al Parlamento perchè non è prevista la copertura.

Credo che non si possa fare a meno, signor Ministro, di dare una risposta precisa. Non può bastare sentirci rispondere che tale risposta deve essere data dal Ministro del tesoro, per poi sentirci magari dire che deve essere il Ministro delle finanze e darla: il rappresentante del Governo ce la dia nel senso che compete a chi rappresenta il Governo nel suo complesso.

Concludo: siamo di fronte a proposte deboli, che si inseriscono in un quadro incerto. Quelle che avanziamo noi in modo alternativo non rappresentano neanche esse un aggiustamento integrale: hanno però un significato diverso, quello di un passo più deciso e di una volontà più marcata di inserirle in una complessiva politica fiscale ed economica più aderente alle esigenze di breve, di medio e di lungo periodo. Ma, signor Ministro, occorre che questo segno venga raccolto. È un segno di buona volontà e se non lo si raccoglie non si può non determinare un atteggiamento nostro che tiene conto di questa mancata volontà di raccoglierlo. Bisogna che venga raccolto, se si vuole che il nostro voto sul disegno di legge non sia contrario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Segnana. Ne ha facoltà.

**S E G N A N A .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non sono necessarie molte parole per esprimere il consenso al disegno di legge che è sottoposto al nostro esame. Si tratta di un provvedimento del quale da tempo si discute nelle sedi più svariate, non ultima quella dei sindacati che su questo argomento hanno impostato un confronto con il Governo, con-

clusosi con un consenso sul testo che viene proposto all'approvazione del Senato.

È passato già troppo tempo da quando, su iniziativa del ministro Visentini, si adeguarono le aliquote dell'IRPEF al mutato valore della moneta. Il cittadino italiano in questi ultimi anni — dobbiamo ricordarcene — ha versato allo Stato imposte in misura superiore a quelle previste dalla riforma tributaria, nell'approvare la quale il Parlamento aveva affermato l'opportunità di fissare delle aliquote sopportabili, tenuto conto dell'ampia fascia di redditi da lavoro dipendente assoggettati alla trattenuta alla fonte.

Quello che si compie oggi in Senato è un atto dovuto, un atto di perequazione. Sarebbe stato un errore rinviare l'adeguamento delle aliquote al prossimo anno con la motivazione della esigenza di maggiori entrate a causa degli eventi sismici della Campania e della Basilicata. Per gli eventi straordinari — e questa dovrebbe essere una regola costante — vi è la strada dei provvedimenti straordinari sui quali il cittadino in linea di principio concorda. Non ammette invece il cittadino di essere assoggettato ad un peso fiscale che reputa ingiusto e non conforme alle prospettive delineate al tempo della riforma tributaria con precisi impegni. Di questa posizione dei contribuenti dovremmo tener conto attuando con tempestività quelle misure che consentano di mantenere equilibrato con l'andamento della lira l'onere fiscale a carico dei cittadini.

Il Senato, nell'approvare la legge 9 ottobre 1971 n. 825, legge di riforma tributaria, nutrendo questa preoccupazione e richiamandosi a modelli esistenti in altri paesi, aveva stabilito, all'ultimo comma dell'articolo 18, che con legge ordinaria da approvarsi contestualmente alla legge di bilancio, a partire dal quinto anno di applicazione dei nuovi tributi, venissero stabilite annualmente eventuali variazioni delle aliquote, delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse per adeguarle al mutato valore della moneta. Questa norma, onorevoli colleghi, esiste, non è stata abrogata.

Ritengo spetti innanzitutto al Governo, che ha la regia nella materia, provvedere negli anni prossimi ad attuare tale norma. L'adeguamento delle aliquote, delle quote esenti e delle detrazioni non deve essere, a mio giudizio, un atto di benevola concessione da parte del Governo e del Parlamento e men che meno una conquista sindacale. Dovrebbe essere ed è un atto dovuto, previsto appunto dalla legge di riforma tributaria.

Se si vuole che ci sia fiducia da parte del cittadino, se non si vogliono offrire attenuanti all'evasione, bisogna mantenere il peso fiscale entro limiti sopportabili.

Ci domandiamo se la nuova ristrutturazione della tabella delle aliquote attui un adeguamento reale rispetto alla tabella del 1975. Francamente dobbiamo rispondere che l'ultimo ritocco, cioè quello del 1975, aveva prodotto una rivalutazione dei singoli scaglioni con un adeguamento all'inflazione abbastanza preciso. Il provvedimento che stiamo esaminando, come è stato rilevato nei vari dibattiti, riduce gli scaglioni delle aliquote e produce una riduzione dell'aliquota media per i redditi fino a 40 milioni, mantenendo inalterata quella superiore a tale importo.

Secondo calcoli che ci sono stati presentati proprio in questi giorni dal consiglio direttivo della confederazione dei dirigenti di azienda, sembrerebbe che, rapportando il valore delle retribuzioni attuali a quello delle retribuzioni del 1976, il reddito prodotto da un contribuente con il coniuge e due figli a carico sia gravato di una maggiore imposta dai 15 milioni in su. Secondo questi calcoli, per 15 milioni è previsto l'1,12 per cento di aumento, un aumento abbastanza sensibile per i 20 milioni, cioè l'11,10 per cento, e l'11,24 per cento per i 30 milioni.

Considerando il problema da un punto di vista generale, dobbiamo riconoscere che l'adeguamento avrebbe dovuto investire tutta la tabella, comportando modifiche tali da interessare tutti i contribuenti. Sappiamo però — e questo lo dobbiamo dire in maniera precisa — che il provvedimento ha dovuto fare i conti con il problema delle entrate. E non possiamo dimenticare che negli anni

passati non abbiamo avuto provvedimenti di adeguamento delle aliquote e quindi vi sono state una continua progressione delle entrate e una precisa previsione di utilizzo di queste entrate.

Abbiamo dovuto, come ho detto, fare i conti con le entrate in un momento nel quale si riesce a realizzare il contenimento della spesa pubblica soltanto a parole e si assiste alla proposta di nuove spese per esigenze che si affacciano di giorno in giorno.

Si fa dunque, singor Ministro, quel che si può e, se si vuole essere ragionevoli, bisogna dire che il passo va fatto, come si fa in questo momento, come lo consente la gamba. Il problema però rimane e di questo bisognerà tener conto per i prossimi anni. Non può sfuggire alla nostra attenzione il pericolo che può comportare il mantenimento di un peso eccessivo per i produttori di redditi medio-alti. In particolare vanno ricordati la disincentivazione al conseguimento di maggiori guadagni, l'affievolimento dello spirito di iniziativa, la riduzione di impegno nel campo professionale.

In un sistema democratico moderno non può essere sottovalutata la portata di certi problemi e ritengo che si debba evitare di produrre col sistema fiscale effetti che investono l'assetto economico e sociale del paese. La neutralità di cui si parla nel libro bianco a proposito dei redditi della famiglia va tenuta presente anche per questi problemi. Quindi mi auguro che dopo l'assestamento prodotto col provvedimento che stiamo esaminando si possano porre allo studio nuove ipotesi che investano la totalità dei contribuenti e riportino agli equilibri delineati con la riforma tributaria.

Un altro aspetto del provvedimento merita considerazione. In occasione dell'esame dei decreti-legge della scorsa estate il nostro Gruppo riportò all'attenzione del Senato un argomento già dibattuto durante l'esame del disegno di legge che attuava la sentenza della Corte costituzionale sul cumulo dei redditi. Non sfugge a nessuno l'importanza che noi annettiamo a questo problema, il problema cioè della tassazione della famiglia. Presentammo un ordine del giorno che ricordava e sottolineava la situazione di spe-

requazione dell'attuale sistema tributario per redditi prodotti da un solo membro della famiglia ed impegnammo il Governo a presentare proposte idonee ad avviare la soluzione del problema.

Dobbiamo dare atto al Governo ed al ministro Reviglio in particolare dell'azione concreta svolta in un periodo di tempo relativamente breve. Ha presentato un libro bianco sull'argomento, che affronta il tema con completezza e formula ipotesi utili per la scelta che dovrà essere compiuta. Ha inoltre introdotto nel disegno di legge al nostro esame dei miglioramenti alle detrazioni per il coniuge a carico che sono apprezzabili, date sempre le difficoltà del bilancio, e che noi consideriamo come una manifestazione di buona volontà da parte del Governo alla quale potrà seguire la soluzione definitiva del problema.

Non ritengo di soffermarmi sulle argomentazioni, sui dati, sulle ipotesi di soluzione che sono contenute nel libro bianco. Il nostro Gruppo — lo voglio affermare in modo molto preciso — si riserva di dedicare al tema un esame approfondito e di assumere

poi una precisa posizione. Personalmente, pur non nascondendomi alcune difficoltà ma ritenendo le stesse superabili, resto convinto che il sistema più giusto per eliminare la sperequazione fra la famiglia monoreddito e quella bireddito sarebbe sempre quello dello *splitting*. Circa questo sistema esistono obiezioni, che ritengo possano essere anche superabili, soprattutto se si entrasse nell'ordine di idee di scegliere tale sistema aggiungendovi degli opportuni correttivi.

Il discorso su questo argomento porterebbe molto lontano e non intendo affrontarlo in questo momento augurandomi che al tema la Commissione finanze e tesoro possa dedicare un ciclo di sedute, realizzando magari una serie di udienze con esperti e con rappresentanti delle varie categorie di contribuenti.

Non posso infine tralasciare, prendendo lo spunto dall'occasione di un dibattito in materia di imposte dirette, di richiamare l'attenzione del Ministro su una preoccupazione che io personalmente nutro e cioè sul pericolo che si accresca la sfiducia del contribuente nei confronti del fisco.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue S E G N A N A) . Con la riforma tributaria si era delineato un nuovo rapporto ed avevamo potuto constatare tutti che un clima diverso si era instaurato nei rapporti tra cittadini e fisco. Si era detto, a chiare note, che la tenuta della contabilità doveva considerarsi l'elemento basilare per la determinazione del reddito da parte dell'amministrazione finanziaria. Le solenni affermazioni degli anni di avvio della riforma sono state clamorosamente smentite negli ultimi mesi dello scorso anno, quando nei confronti di numerosi contribuenti sono stati emessi degli avvisi di accertamento fatti a tavolino e improntati al sistema induttivo.

Chi ha seguito le fasi di elaborazione della riforma e ha creduto al crearsi di un nuo-

vo rapporto fra cittadino e fisco non può non essere preoccupato. Si vuole tornare al vecchio sistema? Si vuole irridere a chi fiducioso nella riforma ha impostato una contabilità, ritenendo di essere trattato al pari dei propri colleghi di altri paesi moderni? Io penso di no e penso che questa non sia la volontà del Governo. La lotta all'evasione va fatta con metodi leali nel rispetto del contribuente al quale si deve dimostrare in modo chiaro dove e come ha evaso ma al quale non si può far giungere un avviso di accertamento basato sull'induzione. Tutto questo mi preoccupa per due ragioni: la prima è quella del pericolo della corruzione e qui non aggiungo altro, la seconda è quella derivante dall'approvazione del disegno di legge denominato « manette agli evasori ».

Mi preoccupo perchè mi chiedo di fronte a questo tipo di accertamenti quale sarà il comportamento che anche noi, come parlamentari, dovremmo avere nei riguardi di questo provvedimento che riteniamo importante. Ecco quindi, onorevole Ministro, che il problema dell'accertamento è troppo serio per non richiedere che sia affrontato con particolare impegno. Ed io non posso non richiamare l'attenzione ed il senso di responsabilità del Ministro su questo tema che è così carico di conseguenze per i contribuenti e che può compromettere sia i rapporti tra fisco e cittadini, sia il buon esito delle iniziative intese a combattere l'evasione.

Vi è una grande massa di contribuenti — e lo possiamo constatare — che è disposta a fare il proprio dovere. A tutti questi dobbiamo presentare una amministrazione efficiente e pulita, norme chiare e di facile interpretazione, accertamenti fatti con serietà. C'è ancora tanta strada da percorrere, signor Ministro. Sembra, per taluni aspetti, che la riforma non sia ancora iniziata, che permangano ancora vecchie incrostazioni. Un grande sforzo deve essere compiuto ed in questo impegno il nostro Gruppo non mancherà di dare il proprio apporto vigoroso, nella convinzione che la democrazia si consolida anche attraverso la costruzione di un sistema tributario che sia improntato ad equità, a chiarezza e soprattutto a serietà. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**B E R L A N D A , relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio dire alcune parole di replica per tenere conto delle osservazioni principali emerse nel dibattito, ma con una premessa che già altri colleghi intervenuti hanno sottolineato. Bisogna dare atto al Governo che con il provvedimento presentato al nostro esame, e che oggi stiamo licenziando, c'è stata una risposta sollecita al voto espresso in questa sede, voto che aveva impegnato il Governo ad affrontare sia l'argomento della revisione della curva delle aliquote IRPEF

sia un primo avvio di alleggerimento della tassazione dei nuclei familiari. Quasi a risposta di questo atteggiamento sollecito del Governo, anche i lavori della Commissione e la relazione che accompagna il provvedimento partono da questa ottica e cioè confrontano la proposta del Governo con le iniziative parlamentari che affrontavano il problema. Infatti è vero che l'argomento in questi anni è diventato materia di dibattito in varie sedi e nelle parti sociali più varie, però è vero anche che qui è nato come prima esigenza, in sede parlamentare, e qui si conclude. È anche per questo che la relazione della Commissione, allorchè si esprime favorevolmente sulle soluzioni che il Governo ha trovato con il consenso delle parti sociali, non si esime dall'esprimere una valutazione critica per quella che poteva essere una soluzione più logica e razionale nell'affrontare un problema di riforma strutturale dell'imposta e non solamente di trattativa con controparti, per quanto importanti esse siano.

Faccio ora una seconda considerazione. Tutti hanno riconosciuto in questa sede — ed anche il relatore vuole farlo — che, diversamente da quanto è accaduto in precedenti occasioni di dibattito parlamentare (mi riferisco in particolare all'ultimo provvedimento del 1977 con il quale si è rivista la curva delle aliquote), questa volta si è giunti al provvedimento da parte del Governo, da parte del Parlamento, e del Senato in particolare, forniti di serie ed abbondanti documentazioni e di studi che hanno consentito di analizzare il problema con più ampiezza. È vero che nelle precedenti occasioni altri problemi quali quello del cumulo erano o sembravano più importanti, però è anche vero che su questo argomento (la cui trattazione, come ci ricordava il collega Segnana poco fa, inizia con questo provvedimento ma non termina con esso perchè ogni anno si dovrebbe, secondo le norme vigenti, provvedere agli aggiustamenti come atto dovuto verso il contribuente) la presenza di una documentazione sufficiente ed approfondita è una premessa indispensabile.

Le osservazioni che i colleghi hanno fatto hanno riguardato in sostanza tre punti: la

curva come proposta all'esame dell'Assemblea, l'elevazione del minimo imponibile per consentire l'esenzione delle pensioni sociali, le detrazioni per i coniugi a carico. Circa la curva delle aliquote, che è l'argomento principale, nella relazione si sono poste a confronto le varie proposte di iniziativa parlamentare rilevando come la proposta dei senatori comunisti comporterebbe una maggiore riduzione del gettito, ponendo pertanto problemi di copertura, ed anche un aumento delle aliquote marginali per i redditi oltre i 35 milioni, con conseguenze negative per quelle categorie di contribuenti che ci sono state ricordate dal collega Segnana e che sono state ascoltate da rappresentanti della Commissione in un incontro informale avvenuto ieri, nel corso del quale hanno segnalato l'incidenza crescente delle imposte per categorie che pure esse dichiarano tutti i redditi che percepiscono.

Circa la proposta Malagodi-Fassino, che è stata oggetto dello studio dell'ufficio documentazione del Senato, si è rilevato che essa segue una logica diversa (rivaluta gli scaglioni in base agli indici ISTAT) e si è ritenuto di non considerarla, giudicando di non dover affidare alla automaticità di indici statistici la rivalutazione della pressione fiscale ma di riservare al Parlamento l'atto impositivo.

Circa la proposta Mitrotti, che per la verità è arrivata nella fase finale dei lavori della Commissione, ho cercato oggi, nel profuvio di parole e di termini pittoreschi che il collega Mitrotti ci ha porto con molto garbo, di afferrare i concetti essenziali e ne ho colti due: c'è un richiamo a Weimar e c'è la sostanza della proposta con la tabella. Mi sembra che ci sia contraddizione tra l'una e l'altra cosa, perchè Weimar richiama l'inflazione e la tabella proposta non serve certo a diminuirla, se è vero che la tabella proposta dal disegno di legge 1314 diminuisce l'aliquota minima, ma anche quella massima comportando una drastica riduzione delle aliquote, tanto che per scaglioni fino a 19.000.000 dimezza le aliquote attuali. Si consideri che in questi scaglioni erano compresi, secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero, il 96 per cento dei contribuenti e l'83 per cento del reddito.

**M I T R O T T I .** Sono dati proporzionali all'inflazione, non sono tanto inventati; è in ritardo il Governo con i provvedimenti adeguati. La nostra proposta non manca di logica, per voi l'inflazione è una cosa relativa!

**B E R L A N D A , relatore.** Il dimezzare quelle aliquote vorrebbe dire diminuire il reddito IRPEF forse di 10 mila miliardi. La proposta mi pare comunque in contraddizione con l'ipotesi di contenere l'inflazione.

Il collega Anderlini ha detto che non è interamente soddisfatto della curva, ma neanche la Commissione lo è interamente, specie per lo scaglione tra i 4 e i 5 milioni che è quello che forse comporterà commenti e critiche da parte dei contribuenti, siano essi lavoratori dipendenti o no.

Il collega De Sabbata ci ha ricordato che il drenaggio fiscale deve essere corretto, anche quando ci si trova di fronte ad esigenze congiunturali, e questo è quanto ha sostenuto anche l'intera Commissione nel procedere all'esame di questo provvedimento, nonostante il concomitante esame di altri provvedimenti, quale l'addizionale, in altra sede. Occorre però anche ricordare — perchè è un argomento che coinvolge la responsabilità di tutti — che il drenaggio fiscale non è un fenomeno emerso nel 1980 o quando tutte le parti se ne sono fatte carico; si stima che nel triennio dal 1977 al 1979, cioè dopo l'ultimo provvedimento di revisione delle aliquote, il drenaggio fiscale abbia assorbito circa 4.800 miliardi, e non si sono avute iniziative così incisive come quelle dell'anno passato e di quest'anno, nonostante le ampie convergenze politiche e parlamentari che si sono registrate in quegli anni. Voglio dire che la colpa non è nè di questa nè di quella parte: è una sensibilità che si è acquisita maggiormente di recente, ma riguarda un fenomeno che non è solo di quest'anno. Invece con i provvedimenti della legge finanziaria '80 e con le attuali proposte si ha quanto meno un alleggerimento, un recupero per i contribuenti, stimato in 1.850 miliardi nel 1980 e in 2.350 miliardi nel 1981.

Altre due osservazioni riguardano l'opportunità di elevare il minimo previsto dall'ar-

articolo 3 della legge 24 aprile 1980, per esentare dall'IRPEF le pensioni minime, argomento cui hanno accennato i colleghi Pollastrelli, Scevarolli e Anderlini. Ritengo che, rimettendoci al Governo per i calcoli più esatti, si tratti di una proposta che può essere valutata in sede di emendamenti nel senso che lo spirito era quello di mantenere le agevolazioni esistenti. Per quanto riguarda la detrazione per il coniuge a carico, che alcuni colleghi propongono che avvenga in misura fissa anzichè proporzionale, come detto dal Governo, anche qui si è avviato un processo per tener conto di un problema che prima non era affrontato. Il Governo ci ha detto che la misura è transitoria e che intende avviare un procedimento. I limiti di gettito evidentemente devono farci pensare: si consideri che le proposte iniziali del Governo per questo disegno di legge comportavano una riduzione del gettito di 1.750 miliardi. Così come oggi arriva all'esame dell'Assemblea, con le proposte conseguenti agli emendamenti che il Governo ha presentato in Commissione dopo aver sentito le parti sociali, il minor gettito è di 2.350 miliardi. Non credo che si possa pensare ad un ulteriore incremento di spesa o ad una ulteriore diminuzione del gettito.

Con queste considerazioni, ritenendo di aver risposto alle principali obiezioni fatte dai colleghi nel dibattito, concludo la mia replica. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

**R E V I G L I O ,** *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questo provvedimento riduce l'imposizione sul reddito nel 1981 per 2.350 miliardi, a fronte di un drenaggio fiscale che abbiamo valutato intorno a 2.700-2.800 miliardi. Questa manovra segue quella realizzata nel 1980 che ha ridotto l'imposta sul reddito, giocando sulle detrazioni, per 1.850 miliardi: complessivamente, nei due anni l'imposta sul reddito è stata ridotta, rispetto a quello che sarebbe stato il suo gettito naturale e tendenziale, per 4.200 miliardi; nei due anni all'incirca l'80 per cento del drenaggio fisca-

le è stato compensato; nei tre anni precedenti (1977, 1978 e 1979) nessuna operazione di compensazione del drenaggio fiscale è stata effettuata e quindi mi sembra importante in questa sede sottolineare il significato di svolta politica che ha avuto nel campo tributario questa già da due anni ripetuta manovra di riduzione dell'imposta, significato importante perchè la riduzione delle imposte non può essere solo l'effetto di una legge ma deve trovare le sue radici nello spazio finanziario che si deve creare, perchè essa deve avvenire senza comportare come conseguenza un aumento del disavanzo pubblico e quindi un aumento dell'inflazione.

Chi vuole realizzare una riduzione delle imposte (e io sono tra questi) per compensare il drenaggio fiscale deve proporsi di crearne le cause e le condizioni, vale a dire recuperare gettito riducendo l'area dell'evasione. Solo nei limiti in cui questo recupero si effettua si legittima la richiesta del Ministro delle finanze ai suoi colleghi di Governo di consentire un'operazione che riduca le entrate.

In questi due anni ha cominciato a funzionare quel circolo virtuoso che cattura consenso e dà legittimazione all'istituzione fisco, quel circolo virtuoso che recita: se tutti pagano le tasse, le tasse possono diminuire. È un circolo che deve continuare a realizzarsi nei prossimi anni a mano a mano che si saprà rimuovere l'ancora consistente disequilibrio che sussiste nella distribuzione effettiva delle imposte tra i cittadini, a mano a mano cioè che si saprà recuperare gettito riducendo l'area dell'evasione.

A questo scopo abbiamo incluso nelle previsioni di entrata per il 1981 un ulteriore recupero di evasione per circa 3.000 miliardi, augurandoci che questo recupero possa essere conseguito e quindi possa aprire ulteriori spazi per operazioni di riduzione delle imposte nei prossimi anni. Abbiamo inoltre posto come obiettivo normativo del piano triennale la costanza della pressione fiscale, vale a dire del rapporto tra entrate tributarie e reddito nazionale, ponendoci quindi l'obiettivo di destinare quanto il recupero dell'evasione potrà produrre, e che darebbe luogo ad un aumento della previsione fiscale, al

riequilibrio della tassazione, vale a dire alla riduzione delle imposte per coloro che le imposte pagano. Abbiamo indicato quali strade possono essere percorse in un libro bianco che è stato distribuito al Parlamento nella scorsa settimana. Una strada può essere quella della trasformazione delle detrazioni da detrazioni d'imposta in detrazioni di imponibile; un'altra strada può essere quella di introdurre ulteriori detrazioni a favore della famiglia monoreddito. Si tratta di operazioni che potranno essere disegnate al fine di conseguire un riequilibrio delle imposizioni, in relazione naturalmente anche all'andamento della politica complessiva di bilancio. Lo scopo è comunque quello di accrescere la legittimazione dell'istituzione fiscale, di aumentare l'equità dell'imposizione e di aumentare la forza dell'esercito di cittadini tartassati che chiedono maggiore giustizia fiscale. Ciò potrà essere ottenuto soltanto se l'area dell'evasione si ridurrà.

Mi interessa anche sottolineare che la distribuzione di questa compensazione di drenaggio fiscale avvantaggia per l'80 per cento i lavoratori dipendenti. Su 2.356 miliardi dell'operazione per il 1981 si stima che ben 1.880 miliardi vadano a favore dei redditi di lavoro dipendente. La compensazione è tale che, come i calcoli effettuati dimostrano, sulla famiglia tipo, con un reddito pari al reddito medio dell'industria manifatturiera, l'imposizione si riduce nel 1981 rispetto al 1980.

Desidero in proposito fornire alcune cifre: un lavoratore con moglie e due figli a carico che abbia avuto nel 1980 un reddito di 8.885.000 lire ha pagato per quell'anno un'imposta pari al 12,2 per cento. Se questo salario nel 1981 viene aggiornato a 10 milioni per effetto del solo incremento di scala mobile (abbiamo ipotizzato 38 punti nel 1980) per cui si arriva ad un reddito che ha lo stesso potere di acquisto dell'anno precedente, senza questa manovra fiscale l'imposizione aumenterebbe dal 12,2 per cento al 13,8 per cento, con un aumento cioè pari all'1,6 per cento. Con la manovra fiscale l'imposizione si riduce all'11,8 per cento con una diminuzione dello 0,4 rispetto all'anno precedente. Anche considerando il contributo

straordinario, per questa situazione di reddito familiare, che costituisce il caso più tipico, l'imposizione rimane sostanzialmente identica a quella dell'anno precedente, naturalmente in percentuale, poichè aumenta solo dello 0,2 per cento. Nella situazione del celibe, i conti per lo stesso ammontare di reddito portano a risultati leggermente diversi perchè rimane a carico del celibe, dopo il pagamento dell'addizionale, in questa situazione di reddito, un certo onere relativo all'imposta pagata nell'anno precedente, onere che comunque riteniamo sostenibile.

Ciò discende dal fatto che abbiamo voluto avvantaggiare soprattutto la famiglia, cioè proporzionare una quota dell'intervento pubblico in questo settore alla riduzione della discriminazione che esiste ancora, nonostante la manovra fatta quest'anno, tra famiglia monoreddito e famiglia bireddito.

Voglio a questo punto aggiungere alcune considerazioni agli interventi che si sono svolti in Aula, dopo questa analisi di carattere generale. Il senatore De Sabbata ha osservato che questa manovra non è inserita in un quadro coerente, poichè non si capisce bene che cosa il Governo intenda fare per quanto attiene il contributo straordinario che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Devo precisare che la proposta del Governo, che prevede una entrata di 965 miliardi per il 1981 ed una entrata complessiva per i due esercizi di circa 2.200 miliardi, è una proposta che il Governo coltiva, come si usa dire, e che ha buon motivo di ritenere che potrà essere ratificata dal Parlamento la settimana prossima.

L'esame di altri provvedimenti non ha consentito in questa settimana alla Camera di esaminare in Aula, come era nell'auspicio di chi parla, il provvedimento dell'addizionale.

Il senatore Segnana, nel suo pregevole intervento, ha auspicato una sorta di ritorno allo spirito della riforma tributaria. Non posso che condividere questo auspicio. Tuttavia voglio osservare che ci stiamo muovendo in quella direzione, perchè, se vi sono stati accertamenti affrettati (e lo potremo vedere solo esaminandoli serenamente), ciò

non può che essere dovuto alla situazione grave in cui si trovano certi uffici, soprattutto nelle grandi città. Se, come tutti auspichiamo, riusciremo a varare in tempo breve il disegno di legge sulla riforma dell'amministrazione finanziaria, potremo curare i mali all'origine, adeguare quindi gli uffici, soprattutto nelle grandi metropoli del Nord, con uomini e mezzi, perchè la qualità degli accertamenti sia sempre costante, in modo che l'uguaglianza di trattamento, a cui i cittadini hanno diritto, possa realizzarsi nei fatti.

Posso assicurare il senatore Segnana che è stata mia cura chiedere al nuovo servizio degli ispettori di studiare, naturalmente sulla base di un campione, l'esperienza degli accertamenti. Però non mi sento di esprimere a priori dei giudizi sulla base di sensazioni o di articoli di giornale. Coloro che ritengono di avere degli accertamenti non fondati possono ricorrere e comunque possono sottoporci i loro casi, che esamineremo con grande serenità.

Stiamo compiendo ogni sforzo per poter programmare gli accertamenti futuri sulla base delle effettive capacità operative degli uffici. Per la prima volta il 1981 vede realizzarsi un'esperienza di programmazione della quantità degli accertamenti per ciascun ufficio sulla base della disponibilità di mezzi e di uomini. Gli accertamenti per la prima volta nel 1981 vengono realizzati con criteri obiettivi, estraendo i soggetti da categorie individuate a priori in un decreto del Ministro delle finanze sulla base di indici di pericolosità fiscale.

Nelle prossime settimane avrò occasione di presentare all'opinione pubblica e al Parlamento il libro degli accertamenti delle persone fisiche, delle società e delle imprese segnalate all'anagrafe nel 1980. Questo libro sarà uno spaccato dell'azione svolta dall'amministrazione e quindi consentirà a ciascuno di valutare l'attività svolta dall'amministrazione stessa. Si tratta di una pubblicazione che costituisce, come è noto, un fatto dovuto, perchè discende da una norma di legge, e che ci consentirà di valutare meglio, in quella casa di vetro che deve essere il fisco, l'attività svolta dal fisco stesso e an-

che il comportamento dei contribuenti, sempre serenamente perchè un accertamento è un atto non definitivo, a meno che non sia stato accolto dal contribuente, perchè chi ha subito un accertamento, se non lo ritiene accettabile, può, attraverso il ricorso al contenzioso, opporsi.

Vedremo anche che gli accertamenti induttivi rappresentano solo il 20 per cento circa degli accertamenti fatti. Potremo quindi valutare i criteri attraverso i quali questi accertamenti sono stati effettuati al fine ultimo, sulla base dell'analisi dell'esperienza, di trovare criteri che riportino a omogeneità, ove questa sia richiesta, il comportamento degli uffici.

Al senatore Anderlini, che ringrazio per le osservazioni di apprezzamento e anche di critica, che sono sempre utili, voglio ricordare che la detrazione per la famiglia monoreddito è lievemente crescente al crescere del reddito in valore assoluto...

A N D E R L I N I . Non lievemente, si quintuplica.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Lievemente in senso relativo. Per il senatore Anderlini sarà fortemente crescente; ritengo che tale aumento si possa considerare lieve. Comunque è fortemente decrescente in relazione all'ammontare della discriminazione l'imposta che sussiste per la famiglia monoreddito e la famiglia bireddito a parità di reddito. Quindi gli obiettivi della manovra del disegno di legge presentato dal Governo sono quelli della riduzione della discriminazione e non possono essere conseguiti con una detrazione costante, come sembra auspicare il senatore Anderlini.

Per quanto riguarda le proposte di emendamento che il Gruppo comunista ed il Gruppo socialista hanno qui presentato, voglio brevemente osservare quanto segue. Per quanto riguarda la scala delle aliquote già abbiamo avuto occasione anche in questa Aula qualche mese fa di esprimere delle valutazioni. Nella memoria che accompagna il disegno di legge del Governo si fanno alcune osservazioni sull'aspetto tecnico di questa manovra proposta appunto nello

emendamento del Partito comunista. Ma non voglio soltanto richiamare quei motivi tecnici che inducono il Governo a non poter accettare questa scala delle aliquote, voglio qui osservare che il costo di questa ipotesi di manovra, che valuto intorno a 1.500 miliardi in più rispetto alla manovra proposta dal Governo, esce assolutamente fuori dalle compatibilità della politica di bilancio e non trova copertura.

Per quanto riguarda l'aumento della soglia sotto la quale non si paga l'imposta sul reddito, la soglia dei redditi di pensione che è di 2 milioni e mezzo, ritengo di concordare nel merito sulla necessità di elevare questa soglia in modo da impedire che nel 1981 pensioni minime rientrino nell'imposta. Penso tuttavia che sia sufficiente per raggiungere questo fine, per i motivi che adesso specificherò, accrescere la soglia da 2 milioni e mezzo a 2 milioni e 700.000 lire e dirò immediatamente per quali motivi.

Nel 1980 la pensione minima dei lavoratori dipendenti è stata di 2.009.550 lire. Nel 1981, per effetto delle misure previste dalla legge finanziaria e nella ipotesi che l'indice sindacale del costo della vita registri nel bimestre febbraio-marzo un incremento di 7 punti, la pensione minima raggiungerà 2.584.350 lire, quindi sarà al di sopra della soglia di 2 milioni e mezzo oltre la quale il reddito da lavoro dipendente viene assoggettato all'IRPEF. Infatti la detrazione di 52.000 lire, come è noto, è prevista fino a 2 milioni e mezzo di imponibile.

Quindi ritengo di poter accettare lo spirito dell'emendamento socialista e comunista, portando la soglia a 2.700.000 lire, che ampiamente copre il livello previsto della pensione minima con un'eccedenza che mi sembra prudente lasciare nel caso in cui si possa verificare, rispetto alle previsioni, un qualche marginale cambiamento della pensione stessa. Può interessare questa informazione: stimiamo che i contribuenti compresi nella fascia da 2 milioni e mezzo a 2.700.000 lire, che quindi usufruiranno di questa agevolazione, siano circa 560.000.

Infine voglio qui annunciare, per venire incontro ad una richiesta espressa in Commissione bilancio dal senatore Bollini e ri-

presa nel parere della 5ª Commissione, che il Governo ha presentato un emendamento, dopo l'articolo 7, che io qui leggo: « Alle minori entrate derivanti dall'attuazione della presente legge valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 1.150 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Voglio illustrare brevemente il significato di questo emendamento. La manovra, ho detto, complessiva costa 2.356 miliardi. Tuttavia per i modi e i tempi di pagamento dell'imposta nell'anno solare 1981 essa costerà in competenza ed in cassa 1.150 miliardi. Questi 1.150 miliardi con questo emendamento verranno provvisoriamente coperti con la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in attesa che sia approvata una nota di variazione che il Governo sta preparando, che recepisce maggiori e nuove previsioni di entrata, come ho avuto occasione di spiegare sia in Commissione finanze e tesoro, sia in Commissione bilancio, anche a seguito dell'auspicata approvazione del disegno di legge che introduce il contributo straordinario per il finanziamento della ricostruzione delle aree terremotate. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1162 nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1 e della tabella in esso richiamata.

**P A L A , segretario:**

**Art. 1.**

A decorrere dal 1° gennaio 1981 la tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge.

## TABELLA

IMPOSTA SUL REDDITO  
DELLE PERSONE FISICHE

Aliquote percentuali per scaglioni di reddito

Reddito (scaglione in milioni di lire)		Aliquota %
	fino a 4	10
oltre 4	» 6	18
» 6	» 9	22
» 9	» 13	26
» 13	» 17	29
» 17	» 21	31
» 21	» 25	33
» 25	» 30	36
» 30	» 35	38
» 35	» 40	40
» 40	» 50	42
» 50	» 60	44
» 60	» 80	46
» 80	» 100	48
» 100	» 125	50
» 125	» 150	52
» 150	» 175	54
» 175	» 200	56
» 200	» 250	58
» 250	» 300	60
» 300	» 350	62
» 350	» 400	64
» 400	» 450	66
» 450	» 500	68
» 500	» 550	70
» 550		72

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sostituire la tabella richiamata al suddetto articolo, con la seguente:

## Tabella

Scaglioni di reddito in milioni di lire	Aliquote
0-4 . . . . .	10
4-6 . . . . .	16
6-9 . . . . .	20
9-12 . . . . .	23
12-15 . . . . .	28
15-20 . . . . .	32
20-25 . . . . .	37
25-30 . . . . .	40
30-40 . . . . .	42
40-60 . . . . .	45
60-80 . . . . .	47
80-100 . . . . .	49
100-125 . . . . .	51
125-150 . . . . .	52
150-175 . . . . .	54
175-200 . . . . .	56
200-250 . . . . .	58
250-300 . . . . .	60
300-350 . . . . .	62
350-400 . . . . .	64
400-450 . . . . .	66
450-500 . . . . .	68
oltre . . . . .	72

1. tab. 1 DE SABBATA, ANTONIAZZI, POLLASTRELLI, GRANZOTTO, SEGA, MARSELLI, VITALE Giuseppe

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, questo emendamento è stato di fatto illustrato in sede di discussione generale; per di più l'ho illustrato altra volta in questa stessa Aula e i colleghi hanno certo memoria di questa illustrazione, per cui lo affido al loro voto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B E R L A N D A , *relatore*. Il relatore è contrario per i motivi già espressi nella relazione della Commissione.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. tab. 1 presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà ora alla votazione per divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

**E approvato.**

C A L A R C O . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

**E approvato.**

(*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Metto ai voti l'articolo 1 con l'allegata tabella emendata. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Non c'è la copertura. Ho detto che sono 1.200 miliardi in più. Non c'è la copertura.

Mi dispiace, ma il provvedimento deve tornare in Commissione.

F L A M I G N I . Dopo troveremo la copertura.

*Voci dall'estrema sinistra*. La trovi lei che è il Ministro delle finanze.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, siamo in sede di votazione, non possiamo interrompere.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Ho già detto prima che non c'era la copertura.

P R E S I D E N T E . L'Assemblea ha votato. Io posso solo proclamare il risultato.

Ripeto, chi approva l'articolo 1 con l'allegata tabella emendata è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

C A L A R C O . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Chiedo la sospensione della seduta.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, siamo in sede di votazione. Solo dopo la votazione potrà chiedere la sospensione della seduta.

**E approvato.**

(*Applausi dall'estrema sinistra*).

Dopo l'articolo 1 sono stati proposti tre articoli aggiuntivi con altrettanti emendamenti. Si dia lettura dell'emendamento 1.0.1.

250ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 MARZO 1981

P A L A , segretario:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

Art. ...

« Nell'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, l'importo di lire 2 milioni e cinquecentomila è elevato a lire tre milioni con effetto dal 1º gennaio 1981 ».

1.0.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, GRANZOTTO, ANTONIAZZI

VITALE GIUSEPPE. L'emendamento 1.0.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

BERLANDA, relatore. La Commissione è contraria.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Signor Presidente, chiedo la sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Non posso sospenderla ora: siamo in sede di votazione.

**E approvato.**

Su richiesta del Ministro, sospendo la seduta.

### Presidenza del presidente FANFANI

*(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 20,25).*

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in base al comma undicesimo dell'articolo 100 del Regolamento, ho deciso di rinviare in Commissione i testi degli articoli finora non approvati della legge di cui è in corso la discussione, ai fini di esaminare l'insieme di essi anche in relazione ai problemi di copertura che si asserisce essere insorti dopo il voto espresso dal Senato sugli emendamenti approvati.

In conseguenza invito la Commissione finanze e tesoro a riunirsi la mattina di martedì 24 marzo e la Commissione bilancio a riunirsi martedì pomeriggio, per esprimere il parere sulle eventuali modificazioni ed emendamenti.

### Variazioni al calendario dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da me preventivamente informata circa la decisione di rinviare in Commissione gli articoli non ancora approvati del disegno di legge n. 1162, ha deciso all'unanimità che l'Assemblea si riunisca la mattina di mercoledì 25 marzo, alle ore 9,30, per proseguire la discussione dei disegni di legge nn. 1162, 126 e 1314. Conseguentemente la seduta di domani non avrà più luogo.

### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO. — *Al Ministro del tesoro.* — Considerato che la mancata nomina del direttore generale del Banco di Napoli impedisce la piena funzionalità dell'Istituto a tutela degli interessi nazionali, e in particolare del Mezzogiorno; ritenuto che la polemica riportata dalla stampa, e in particolare dal giornale « la Repubblica », disorienta la pubblica opinione evidenziando un braccio di ferro tra il neopresidente Ossola ed il Ministro del tesoro per la nomina di un direttore generale che sia espressione di una scelta e di un gradimento del presidente del Banco di Napoli, laddove la nomina è di stretta competenza del Ministro;

rilevata l'opportunità che nella scelta si tenga conto degli interessi del Mezzogiorno e della specifica competenza del nominando direttore generale, nonché della sua profonda conoscenza della realtà socio-economica delle regioni meridionali, per evitare anche che l'Istituto risulti diretto, nelle due maggiori cariche, da esponenti non meridionali, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se ed in qual modo il Ministro intenda procedere alla nomina del direttore generale del Banco di Napoli con la massima urgenza possibile, non essendo ulteriormente differibile la normalizzazione degli organi istituzionali del Banco stesso;

se non intenda chiarire le ragioni che hanno determinato le polemiche pubblicate dalla stampa di informazione;

se non intenda riferire preventivamente al Parlamento sui criteri che ritiene di adottare per tale nomina in relazione all'indiscutibile esigenza di non concentrare le due cariche più prestigiose dell'Istituto nelle mani di esponenti che siano entrambi non meridionali.

(2 - 00282)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i criteri in base ai quali il Governo prenderà posizione — e quale — di fronte:

a) alla decisione preliminare di non includere l'Italia tra gli Stati convocati per

l'autunno nel Messico per un dibattito al massimo livello sul problema Nord-Sud;

b) al rapporto degli istituti di politica internazionale americano, francese, inglese e tedesco, che pure prevede l'esclusione dell'Italia dal proposto « Direttorio dei cinque Paesi principali » dell'Occidente.

(2 - 00283)

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che con legge regionale n. 54/78 la Regione Puglia ha disciplinato le attività di formazione professionale per l'anno 1980-81;

che con successiva delibera n. 762 del 2 febbraio 1981 veniva varato il piano regionale di formazione professionale per l'anno 1980-81;

che tale delibera prende le mosse da una « ipotetica » Commissione, quella di cui all'articolo 10 della legge regionale n. 54/78;

che tale Commissione è « giuridicamente inesistente » in quanto non risulta ancora sottoscritto dal presidente della Giunta regionale il decreto di nomina dei componenti;

che, pertanto, la convocazione di semplici « designati », la corresponsione di gettoni di presenza a membri *in pectore*, le verbalizzazioni del « segretario » sono atti che costituiscono grave arbitrio degno di attenzione in sede giudiziaria;

che l'aver fatto esaminare da ipotetici membri della Commissione atti interni e documenti della Pubblica amministrazione, nonché l'essersi avvalsi della loro « consulenza », denota gravi responsabilità e configura ipotesi di reato;

che l'aver basato il piano su un'indagine conoscitiva — contrabbandata per tale — rende nullo ogni elaborato ed ogni previsione programmatica e suggerisce la revoca della delibera n. 762 del 2 febbraio 1981;

che « l'ordinamento didattico » dei corsi (previsto dalla legge regionale n. 54 del 1978) è presupposto imprescindibile per la definizione dei profili professionali, dei requisiti di ammissione, della durata dei corsi, dei criteri per il conferimento delle supplenze, eccetera;

che tale « ordinamento didattico » non è stato mai approvato dalla Giunta regionale, nè è stato mai portato al vaglio della Commissione consiliare competente, e che pertanto improduttivo (sul piano amministrativo) è il semplice parere di amministratori o funzionari teso a surrogarne gli effetti;

che il mancato rendiconto finanziario da parte di alcuni centri che hanno chiuso i corsi, non da 120, ma da 198 giorni, ovvero di altri che non hanno mai reso il conto nemmeno per l'annata 1979-80, non ha sortito l'effetto nè dell'esclusione dal programma dei primi, nè dell'esclusione dal contributo per i secondi;

che l'incompletezza delle pratiche, spesso carenti della relazione dalla quale possa evincersi la finalizzazione dei corsi, nonchè la mancanza dei progetti, dell'indicazione delle sedi e delle strutture ed attrezzature, del numero e della qualifica degli insegnanti, sono tutti elementi che non consentono l'autorizzazione stessa dei corsi, nè legittimano discrezionalità della Pubblica amministrazione,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri competenti intendano adottare al fine di rimuovere le gravi situazioni di illegittimità e di danno pubblico denunciate, di accertarne le responsabilità e di perseguirne i responsabili.

(2 - 00284)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 3 - 01284)

(2 - 00285)

VINCELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare per porre fine allo stato di grave conflittualità esistente in importanti settori del pubblico trasporto.

Pur dando atto al Governo di aver affrontato, in questi ultimi tempi, alcuni nodi fondamentali, l'interpellante deve sottolineare come una più incisiva azione di presenza e di proposta avrebbe potuto contenere rivendi-

cazioni non sufficientemente motivate ed evitare conseguenti scioperi che hanno creato diffuso malessere e talora situazioni di vera e propria esasperazione presso la generalità dei cittadini.

L'interpellante, in particolare, chiede di conoscere:

quali sono le linee strategiche che ispirano l'azione dell'Esecutivo in questa materia fondamentale per l'ordinato svolgimento della vita civile ed economica;

quali azioni il Governo intende svolgere per procedere ad una riorganizzazione strutturale di tutto il sistema del pubblico trasporto nel nostro Paese;

quali proposte intende formulare alle forze politiche e sindacali sul problema, non più rinviabile, dell'autoregolamentazione dell'uso del diritto di sciopero.

(2 - 00286)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

SASSONE, BELLINZONA, POLLIDORO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione delle risaie, nell'approssimarsi del periodo delle semine del riso e delle altre colture agricole, per la mancata caduta di neve e di pioggia nel periodo invernale, nella parte settentrionale della Penisola, che ha causato una persistente siccità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono prendere:

1) per rendere possibile il massimo risparmio di acqua, sia di quella già nei bacini, sia di quella che si produrrà in caso di pioggia nei prossimi giorni;

2) per un oculato uso plurimo dell'acqua disponibile, che tenga conto delle esigenze della risicoltura vercellese che rappresenta il più importante comparto agricolo

provinciale, ma che è anche notevole parte dell'economia agricola della pianura novarese, della Lomellina (in provincia di Pavia) e di alcuni comuni del casalese;

3) per un piano di emergenza di utilizzo delle acque, corrispondente anche ad un riequilibrio colturale, da definire, con decisioni unitarie e con il massimo consenso dei produttori e delle associazioni di irrigazione, nelle Commissioni per i piani zionali di sviluppo agricolo nelle province piemontesi e nei comprensori delle province lombarde;

4) per procedere, in tempi opportuni ed in caso di evidente necessità, all'attuazione di quanto prevede l'articolo 43 del « Testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici », il quale, all'ultimo comma, recita: « Il Ministro dei lavori pubblici può imporre temporanee limitazioni all'uso della derivazione che siano ritenute necessarie per speciali motivi di pubblico interesse, o quando si verificano eccezionali deficienze dell'acqua disponibile, in guisa da conciliare nel modo più opportuno le legittime esigenze delle diverse utenze ».

Finora i danni in agricoltura sono stati limitati, ma con la ripresa della vegetazione, se l'acqua non ci sarà in misura adeguata, i danni aumenteranno e tale pericolo ha già suscitato segnali di tensioni, ansie ed incertezze per il futuro.

Tutto ciò sollecita la definizione e l'approvazione di una legge organica per la sistemazione idrogeologica del territorio e per un razionale uso plurimo delle acque, che presuppone anche la non più dilazionabile attuazione del riordino irriguo e delle utenze, come previsto dal piano agricolo nazionale.

(3 - 01297)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che tra la Regione sarda e la SAMIM è stato raggiunto l'accordo per il trasferimento delle miniere della « Piombo Zincifera » al gruppo della SAMIM;

ritenuto che la base dell'accordo è sostanzialmente equa anche se realizzata con notevole ritardo;

considerato che la Regione sarda riafferma il suo impegno nel settore minerario, e

non solo in conseguenza della competenza primaria che le deriva dallo Statuto speciale,

l'interrogante chiede che la SAMIM esamini la possibilità di chiudere la partita finanziaria senza alcun onere per la Regione sarda, avviando una trattativa per il trasferimento delle somme in discussione ad investimenti regionali nel settore minerario-metallurgico.

(3 - 01298)

MASCIADRI, BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere il loro pensiero ed orientamento in merito ai gravi danni, disservizi e disagi che derivano alla comunità nazionale — con particolare riferimento ai cittadini meno abbienti — dal ripetersi ed intensificarsi di scioperi selvaggi che colpiscono il settore dei pubblici servizi, e in particolare quello dei trasporti.

Premesso che gli interroganti ritengono che sarebbe opportuno un confronto con tutte le forze politiche che intendono esaminare in concreto la possibilità ed i limiti di un'eventuale iniziativa parlamentare comune e concordata, si chiede di conoscere se il Governo non ritiene che l'autoregolamentazione dello sciopero decisa ed attuata dai sindacati sia ormai possibile ed idonea a risolvere un così delicato problema e garantisca l'intoccabile libertà di sciopero dei lavoratori e contemporaneamente non si traduca in un attacco alla collettività.

(3 - 01299)

CONTI PERSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per avviare a favorevole soluzione la vertenza che riguarda i « gestori di magazzini vendita generi di Monopolio di Stato », e più precisamente per conoscere l'avviso del Ministro su alcuni aspetti della situazione che si viene a determinare:

a) con la cessazione dell'istituto della reggenza provvisoria, che sta vigendo per la quasi totalità dei magazzini da oltre un anno e che dovrebbe, per definizione, essere di durata transitoria;

b) se non si perverrà al più presto al superamento della discriminazione esistente fra

gestori di magazzini: infatti una parte di essi — sia pure una piccola parte — hanno il vantaggio morale ed economico di un contratto di appalto, e grazie a questo:

sono stati affrancati dall'incertezza economica che grava sulla loro attività, salvo quella che può derivare dall'assetto della Azienda a seguito della riforma della stessa;

nella determinazione delle nuove aliquote di indennità si è tenuto conto di quanto previsto dall'ultimo accordo sindacale Azienda-A.Ge.Mo.S., del costo del personale dipendente in base al contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da aziende commerciali valido dal 1° gennaio 1980, nonché delle aggiornate misure della galoppante (in crescendo) indennità di contingenza;

possono adire alla revisione dell'aliquota di indennità, così come previsto dalla legge (ma occorre un contratto in vigore a tutti gli effetti), per equilibrare, sia pure non immediatamente (determinazione delle condizioni agganciate agli indici ISTAT del costo della vita e dei servizi) e transitoriamente (i costi soggetti a rapida lievitazione), i corrispettivi di appalto alle spese.

I gestori di magazzini, in stato digenza provvisoria, si trovano nella situazione diametralmente opposta a quanto elencato *sub b)* e vedono in tale stato di cose un fattore di sfiducia, di disagio, di mortificazione e non serenità che non può non ripercuotersi sui loro dipendenti, sulle famiglie loro e di questi ultimi ed anche sullo svolgimento dell'attività dei magazzini vendita, attività che realizza per l'Erario un'entrata annua netta di oltre 2.500 miliardi di lire.

Si dice che detto blocco al rinnovo dei contratti di appalto potrebbe derivare dalla più o meno vicina presentazione al Parlamento delle « proposte di riforma della Azienda »; se ciò rispondesse al vero, tenendo conto dei tempi tecnici necessari, la situazione rimarrebbe per lungo tempo stagnante ed apportatrice di malessere.

Considerando poi soprattutto la clausola inserita all'articolo 11 del nuovo contratto di appalto, nessun inconveniente o danno potrebbe derivare all'Azienda del monopolio per la stipula del contratto stesso in quanto per essa si manterrebbe tutta la libertà di

realizzarne la riforma che anche la categoria dei gestori auspica da quasi un ventennio. Così facendo, si porrebbe fine ad un inquietante ed onerosa situazione di disagio dei gestori, la cui agitazione, più che legittima e comprensibile, diviene sempre più ingovernabile.

(3 - 01300)

SAPORITO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — (Già 2 - 00122)

(3 - 01301)

MAFFIOLETTI, COLAJANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere dal Ministro, quale organo incaricato della vigilanza circa l'esatta osservanza delle leggi da parte dei consigli dell'Ordine degli ingegneri e degli architetti, se non risulti che l'Ordine degli ingegneri e degli architetti di Roma rifiuta l'iscrizione all'Albo dei laureati che abbiano superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione di ingegnere e di architetto nonostante che producano i documenti richiesti in forza dell'articolo 7 del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537.

Risulta agli interroganti che il suddetto Ordine ha richiesto in via informale, come condizione pregiudiziale per l'iscrizione all'Albo, lo svolgimento da parte degli interessati di un esame di topografia non richiesto da alcuna norma di legge, nè previsto da tutti i corsi di laurea in ingegneria. È provato, inoltre, che, dinanzi al rifiuto di sottoporsi a tale esame, l'Ordine degli ingegneri di Roma non procede all'iscrizione e persiste nel rifiutarla anche dopo diversi mesi dalla domanda e nonostante che l'articolo 3 del citato decreto prescrive che « non oltre tre mesi dalla data della sua presentazione, il consiglio dell'Ordine deve deliberare sulla domanda di iscrizione all'albo ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere l'opinione del Ministro vigilante su tale condotta palesemente illecita e se, in conseguenza, oltre ai poteri di cui al terzo capoverso dell'articolo 57 del richiamato decreto n. 2537, non si debba richiamare il consiglio dell'Ordine degli ingegneri e degli architetti di Roma all'osservanza degli obblighi ad esso imposti dalla legge e non si deb-

bano eventualmente trasmettere le notizie circa l'adempimento o meno dei doveri d'ufficio al competente procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, per l'esercizio delle necessarie iniziative, anche in relazione all'obbligo di comunicazione allo stesso procuratore che è sancito legislativamente ai fini della tempestiva osservanza degli obblighi di legge.

(3 - 01302)

LIBERTINI, OTTAVIANI, GUERRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — (Già 2 - 00216)

(3 - 01303)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BRUGGER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato il profondo disagio in cui versa la popolazione residente in Val Venosta (Bolzano) per le condizioni di dissesto della strada statale n. 38, le quali, oltre a non consentire il normale svolgersi della vita economica della valle, impediscono lo sviluppo turistico di una vasta area che va dalla città di Merano al Passo Resia, confine di Stato, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali sono le ragioni che hanno indotto l'ANAS a disattendere impegni precedentemente assunti per la ristrutturazione ed il riassetto della strada statale n. 38;

b) entro quali termini di tempo il Ministro prevede la concreta realizzazione dei numerosi progetti parziali, già esistenti e presumibilmente inseriti nel piano poliennale, riferiti alla predetta arteria.

(4 - 01843)

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che in esecuzione della legge 3 aprile 1979, n. 101 (articolo 7), il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha bandito concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per il conseguimento delle relative qualifiche funzionali;

che tali bandi non risultano registrati dalla Corte dei conti (il Bollettino ufficiale straordinario n. 4 del 1° marzo 1981 non ne riporta gli estremi) e risultano carenti nella normativa in quanto non indicano il numero dei posti disponibili;

che la determinazione preliminare dei criteri e dei coefficienti numerici di valutazione dei titoli (di cui ai relativi decreti ministeriali) assegnata alla Commissione centrale attua poteri di discrezionalità oggettivamente non definiti, nè definibili;

che tale stato di cose concreta potenziali ed inoppugnabili danni per i lavoratori del settore, oltre che illegittimità sul piano amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano opportuno soprassedere all'espletamento dei concorsi già banditi al fine di promuovere una loro migliore impostazione e, conseguentemente, una loro legittima attuazione.

(4 - 01844)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali nel programma delle emissioni filateliche per il 1982 non è stata accolta la richiesta dell'Amministrazione comunale di Forlì di emettere uno o più francobolli per celebrare il 3° centenario dalla nascita di Giovan Battista Morgagni, grande esponente della medicina mondiale e fondatore dell'anatomia patologica;

se il Ministro non intende dare il contributo richiesto per le manifestazioni celebrative in programma, decidendo comunque l'emissione di un francobollo suppletivo come è avvenuto per altri casi.

(4 - 01845)

FIMOGNARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che il treno n. 689/8971, in partenza da Roma alle ore 20,30, che dovrebbe arrivare a Roccella Jonica alle ore 7,18, viaggia sempre con un ritardo medio di 150 minuti, e ciò avviene perchè:

1) sulla tratta Roma-Lamezia Terme vengono utilizzate anche vetture con una limitazione di velocità a 100 chilometri orari, ciò che causa già un ritardo di circa 60 mi-

nuti in arrivo a Lamezia Terme; inoltre, dette vetture vengono messe in composizione al treno 8968/690 dal compartimento di Reggio Calabria per cui il compartimento di Roma le restituisce in composizione al treno 689/8971;

2) a Lamezia Terme — quasi sempre — il treno viene fatto sostare in attesa del treno 573 proveniente da Milano — normalmente in forte ritardo — per aggiungere le vetture destinate alla linea jonica; ne consegue un appesantimento del convoglio per le difficoltà di incarrozzamento sulla linea Lamezia Terme-Catanzaro Lido (e di conseguenza sulla linea jonica) a causa della inidoneità degli impianti della tratta a ricevere treni lunghi;

3) nella tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido il treno effettua tutte le fermate per servire le popolazioni della zona, impiegando, per coprire 47 chilometri, 83 minuti di percorrenza.

Per quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative il Ministro intenda prendere per porre fine al disservizio sulla tratta Lamezia Terme-Roccella (linea jonica della Locride da Monasterace a Bova) che determina — da sempre — enormi disagi ai viaggiatori.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover adottare urgenti provvedimenti idonei a sanare la grave situazione disponendo:

1) di non utilizzare, nella tratta Roma-Lamezia Terme, vetture con una limitazione di velocità a 100 chilometri orari;

2) che non vengano aggiunte le vetture del treno 573 proveniente da Milano;

3) che venga destinata, in partenza da Roma, una vettura che serva esclusivamente la tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido;

4) di trasformare in « diretto » il treno da Lamezia Terme a Catanzaro Lido.

(4 - 01846)

MITROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la generale situazione di sfascio delle strutture universitarie non è migliore a Lecce, dove i fermenti ogni tanto esplodono in proteste aperte, per le disfunzioni esisten-

ti soprattutto nel campo della ricerca, della didattica, dell'applicazione, eccetera;

che notevoli carenze si riscontrano nelle strutture vere e proprie, come mense (non sempre funzionanti), biblioteche, alloggi per i fuori sede, strumentazione scientifica (insufficiente), eccetera;

che i corsi di biologia, contestati a ragione, hanno visto molte diserzioni per la loro scarsa funzionalità,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di rimuovere le situazioni lamentate e di promuovere l'atteso ed auspicabile decollo dell'Università di Lecce.

(3 - 01847)

GROSSI, ARGIROFFI, BELLINZONA, CARLASSARA, CIACCI, MERZARIO, ROSANDA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'aumento delle epatopatie, soprattutto quelle di origine virale e tossica, viene registrato in soggetti di giovane e media età, e che il loro esito in cirrosi si colloca oltre il 30 per cento della mortalità totale;

che molte cause di tale patogenesi, quali l'alta incidenza di infezioni virali, l'abuso dell'alcool, l'azione di sostanze tossiche, l'abuso di farmaci, possono essere efficacemente combattute con interventi di prevenzione e di diagnosi precoce;

che tali interventi, oltre ad assicurare la protezione della salute dei cittadini, rappresentano anche un'economia nei confronti dei costi crescenti della cronicizzazione delle malattie stesse,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative sono in corso o si intendono intraprendere per sensibilizzare il Servizio sanitario nazionale al problema della prevenzione delle epatopatie acute e croniche, e quali indirizzi si intendono promuovere per le situazioni di più alto rischio.

(4 - 01848)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere i motivi per i quali un gruppo di comuni pugliesi — Alberobello, Apricena, Bitritto, Capurso, Carapelle, Cisternino, Ga-

latina, Grumo Appula, Locorotondo, Ortanova, Palagiano, Torremaggiore e Trepuzzi — che avrebbero dovuto essere allacciati al metanodotto algerino, non potranno fruire di tale possibilità.

Risulta, infatti, che il CIPE ha approvato il piano triennale per la prima fase di metanizzazione in via definitiva il 27 febbraio 1981 e che in tale riunione ha incluso nel piano altri comuni del Sud che precedentemente non risultavano inclusi, mentre per quanto riguarda la Puglia non ha modificato le sue precedenti decisioni.

(4 - 01849)

SEGA, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il dottor Ettore Bonalberti di Rovigo, esponente politico di un partito di Governo, viene indicato ripetutamente da accreditate fonti giornalistiche come consulente o faccendiere del latitante cavalier Musselli, come tramite tra il detenuto Mario Milani ed ambienti del Ministero dell'industria, come liquidatore della SIPCA di Bruino (società di comodo per il contrabbando di prodotti petroliferi), nonché destinatario di assegni per ingenti somme versategli da personaggi coinvolti nello scandalo petrolifero;

considerato che il suddetto Ettore Bonalberti, pur avendo recentemente acquisito una costosa abitazione, risulta avere denunciato redditi inferiori ai 2 milioni l'anno, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini i competenti organi dell'Amministrazione finanziaria abbiano promosso o intendano promuovere al fine di accertare e perseguire le eventuali violazioni delle norme fiscali e tributarie.

(4 - 01850)

### Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3 - 01289, dei senatori Ferrari-Aggradi ed altri, sulle preannunciate iniziative legislative del Governo nel settore delle Partecipazioni statali;

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura):

n. 3 - 01297, dei senatori Sassone ed altri, su alcune questioni concernenti l'irrigazione in agricoltura.

### Ordine del giorno

per la seduta di martedì 24 marzo 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea